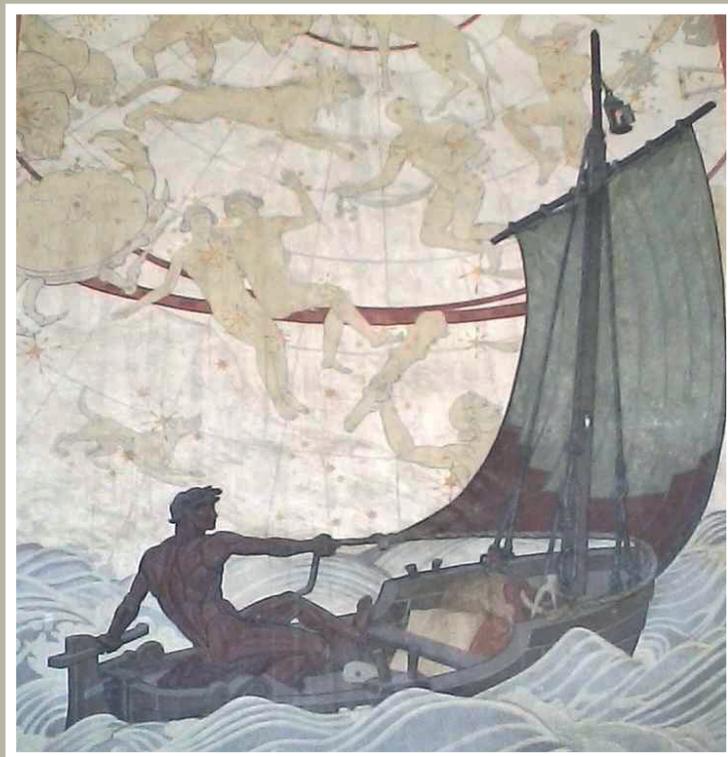


# IL MEDITERRANEO E LA STORIA II

## NAVIGANTI, POPOLI E CULTURE AD ISCHIA E IN ALTRI LUOGHI DELLA COSTA TIRRENICA

a cura di

LAURA CHIOFFI, MIKA KAJAVA, SIMO ÖRMÄ



---

ROMA 2017

## **IL MEDITERRANEO E LA STORIA II**

NAVIGANTI, POPOLI E CULTURE AD ISCHIA  
E IN ALTRI LUOGHI DELLA COSTA TIRRENICA

Atti del convegno internazionale  
Sant'Angelo di Ischia, 9-11 ottobre 2015

a cura di

LAURA CHIOFFI, MIKA KAJAVA, SIMO ÖRMÄ

Direttore degli Acta Instituti Romani Finlandiae

MIKA KAJAVA

Department of Languages

FI - 00014 University of Helsinki

Redazione

SIMO ÖRMÄ, Roma

Comitato scientifico

ARJA KARIVIERI – MIKA KAJAVA – MIKA LAVENTO

Acta Instituti Romani Finlandiae is  
an international peer-reviewed open-access series

*Immagine di copertina*

Barry Faulkner (borsista 1910), *World War I Memorial*, 1925,  
American Academy in Rome

ISBN 978-88-7140-831-6

ISSN 0538-2270

© Institutum Romanum Finlandiae

Roma 2017

[www.irfrome.org](http://www.irfrome.org)

## Storia e archeologia dei porti ceretani di *Pyrgi* e *Castrum Novum* alla luce delle recenti scoperte

FLAVIO ENEI

Si presentano in questa sede alcune delle recenti scoperte e acquisizioni verificatesi in seguito alle attività di ricerca che il Museo Civico di Santa Marinella sta conducendo da diversi anni in relazione agli antichi approdi ceretani di *Pyrgi* e *Castrum Novum*, nell'Etruria meridionale costiera. I nuovi dati raccolti costituiscono un'interessante occasione per approfondire la conoscenza degli antichi scali portuali e delle loro vicende storico-archeologiche, tra l'epoca pre-protostorica e quella romana.

In relazione a *Pyrgi*, nel corso dell'ultimo decennio sono state effettuate a più riprese campagne di ricognizione subacquea sui fondali antistanti l'area archeologica, estesa tra il Castello di Santa Severa e il santuario etrusco. I risultati di tali indagini, sebbene alcuni di essi siano ancora in corso di elaborazione e di studio, consentono, comunque, qualche nuova riflessione sulle origini e sulla struttura del porto antico.<sup>1</sup> La presenza di un punto di approdo naturale ben posizionato rispetto ai venti e alle correnti e la facile possibilità di accesso all'acqua dolce in vicinanza della spiaggia, hanno di certo costituito, almeno fin dal neolitico, un forte elemento di attrazione per i naviganti del Mediterraneo. Per le fasi più recenti della preistoria è possibile ricostruire un paesaggio caratterizzato da lagune e paludi costiere, di certo navigabili con piccole imbarcazioni come quella rinvenuta nella necropoli del Caolino del Sasso di Furbara, ricchissime di specie vegetali ed animali.<sup>2</sup> Un *habitat* litoraneo, caratterizzato da una linea di costa molto più avanzata e articolata rispetto a quella attuale, ma non molto diverso da quello ancora esistente nella Riserva Naturale di Macchiatonda, 2 km a sud di *Pyrgi*, dove sussiste un lembo dell'originaria macchia igrofitica costiera.<sup>3</sup>

I ritrovamenti archeologici testimoniano la presenza di un insediamento umano attivo fin dal neolitico medio e con tracce di frequentazione nell'età del bronzo, esistito nei pressi del luogo occupato, in seguito, dal santuario etrusco, non molto distante dal mare. Numerosi reperti, rinvenuti nel terrapieno e nelle fosse di fondazione degli edifici templari etruschi, segnalano l'esistenza di capanne con pareti a graticcio, di attività agricole (macinelli manuali) e di allevamento di bestiame ovino, bovino e suino. Frammenti di vasellame con decorazioni incise ed impresse costituiscono il ricordo delle attività domestiche per la preparazione e la consumazione dei cibi, per la lavorazione e la conservazione dei prodotti.<sup>4</sup> La presenza di strumenti e schegge di ossidiana sulla spiaggia pyrgense e nell'immediato entroterra documenta avvenuti contatti e scambi commerciali via mare tra gli insediamenti del litorale di *Pyrgi* e altre località del Mediterraneo, dalle quali

<sup>1</sup> Le indagini su *Pyrgi* sommersa sono curate dal Museo Civico di Santa Marinella 'Museo del Mare e della Navigazione Antica' in collaborazione con il Centro Studi Marittimi del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite con la supervisione della Dott.ssa Valeria D'Atri della Soprintendenza Archeologia per il Lazio e l'Etruria.

<sup>2</sup> Un'ultima sintesi in ENEI 2013A, 313-87; PER L'IMBARCAZIONE DEL SASSO DI FURBARA BRUSADIN LAPLACE – PATRIZI MONTORO 1977-1982, 355-411.

<sup>3</sup> Per l'avanzamento della linea di costa SCHMIEDT 1972, 262-70; per il paesaggio costiero e l'*habitat di Macchiatonda* CAULI – CECCARELLI 1997.

<sup>4</sup> Per il ritrovamento di materiali preistorici nel corso degli scavi del santuario etrusco monumentale COLONNA 1970, 267-64; COLONNA 1981, 14-35; BELARDELLI *et al.* 2007, 48, 49.

doveva giungere il prezioso vetro vulcanico, tra le quali la vicina isola di Palmarola, le Lipari e la Sardegna.<sup>5</sup> Restano ancora in corso di verifica scientifica le strutture “scavate” nel banco roccioso, segnalate negli anni Ottanta del Novecento a circa 4 metri di profondità sui lati del porto canale.<sup>6</sup> Tali strutture, qualora risultassero una costruzione artificiale e non opere naturali dovute all’antica erosione marina, potrebbero costituire un’ulteriore preziosa testimonianza della presenza umana a *Pyrgi* in epoca preistorica, proprio nell’ambito dell’area portuale oggi sommersa.

In relazione alle origini del punto di approdo pyrgense, fino ad oggi documentate sul piano storico ed archeologico a partire dalla fine del VII secolo a.C., si riportano in questa sede, in via del tutto preliminare, alcune considerazioni ed ipotesi di lavoro che stanno emergendo in seguito alle ricerche condotte sulla scia degli ultimi studi sull’innalzamento del livello degli oceani e del Mediterraneo, dovuto all’azione combinata di molteplici fattori legati all’eustasia, alla glacio-idro-isostasia e alla tettonica verticale terrestre.<sup>7</sup> Per quanto concerne il Tirreno centrale, e quindi le coste dell’antica Etruria, iniziano ad essere disponibili dati significativi che hanno consentito di ricostruire con buona approssimazione la curva dell’innalzamento marino che dalla fine dell’ultimo periodo glaciale segnala un forte innalzamento del mare che, tra i 14.000 e i 7.000 anni da oggi, ha portato il suo livello da -90 a -10 metri. Il periodo successivo registra un innalzamento costante ma più lento con una risalita che si attesta a circa -1,80 metri, tra la fine dell’età del ferro e l’epoca etrusca, e a -1,35 metri in epoca romana augustea.<sup>8</sup> Tali dati consentono di iniziare ad impostare il problema della portualità dell’Etruria, e nello specifico anche del porto di *Pyrgi*, in una prospettiva nuova, alla luce di un fenomeno di ingressione marina fino ad oggi mai definito con certezza nelle sue reali dinamiche storiche e nelle sue vere proporzioni. Nel caso di *Pyrgi*, l’utilizzo dei dati forniti dagli ultimi studi sull’innalzamento del mare, analizzati in relazione alla attuale batimetria ed alla conformazione del fondale, permette di formulare delle prime ipotesi di lavoro circa le antiche linee di costa. Per dare un’idea del sollevamento marino avvenuto nei millenni, usando per chiarezza del lettore dei riferimenti topografici moderni, la spiaggia di circa 14.000 anni fa risulta situata a 12 km al largo del Castello di Santa Severa, su un fondale oggi sommerso alla profondità di 80/90 metri. La batimetria del fondale odierno, così come descritta dalla cartografia nautica disponibile, descrive nel complesso una morfologia che scende con regolarità senza eccessivi salti di quota. È probabile che verso la fine dell’ultima glaciazione, dinanzi all’attuale Castello di Santa Severa, si trovasse un ampio territorio costiero, a tratti pianeggiante, in leggera discesa verso il mare, quasi certamente frequentato dai gruppi di cacciatori raccoglitori del paleolitico medio-superiore ai quali possono essere riferiti alcuni strumenti rinvenuti sull’attuale bagnasciuga e nella terra di riempimento della chiesa paleocristiana, come evidenti residui.<sup>9</sup>

Il successivo innalzamento del livello marino, collegato all’instaurarsi delle condizioni climatiche oloceniche, sembra abbia determinato, nell’arco di alcuni millenni, la sommersione “veloce” di un’ampia fascia di territorio per giungere, intorno ai 6.500 anni da oggi, alla definizione di un assetto morfologico costiero di particolare interesse per lo studio delle origini della portualità pirgense. In questa fase, inquadrabile

<sup>5</sup> Per la presenza dell’ossidiana sul litorale pyrgense COLONA 1970, 272; MANIERO – BELELLI 1991, 45; ENEI 1998, 192 e fig 10. Per la circolazione dell’ossidiana nell’Italia centrale tirrenica via mare TYKOT 1996, 24-42.

<sup>6</sup> Per le strutture scavate nel banco di roccia PROTANI – FRAU 1989, 35-43; ENEI 2008, 86.

<sup>7</sup> Per le ricerche sul sollevamento marino LAMBECK *et al.* 2004a, 1567-98 con ampia bibliografia; per i dati archeologici relativi all’abitato di *Pyrgi* BELELLI 2001, 395-405.

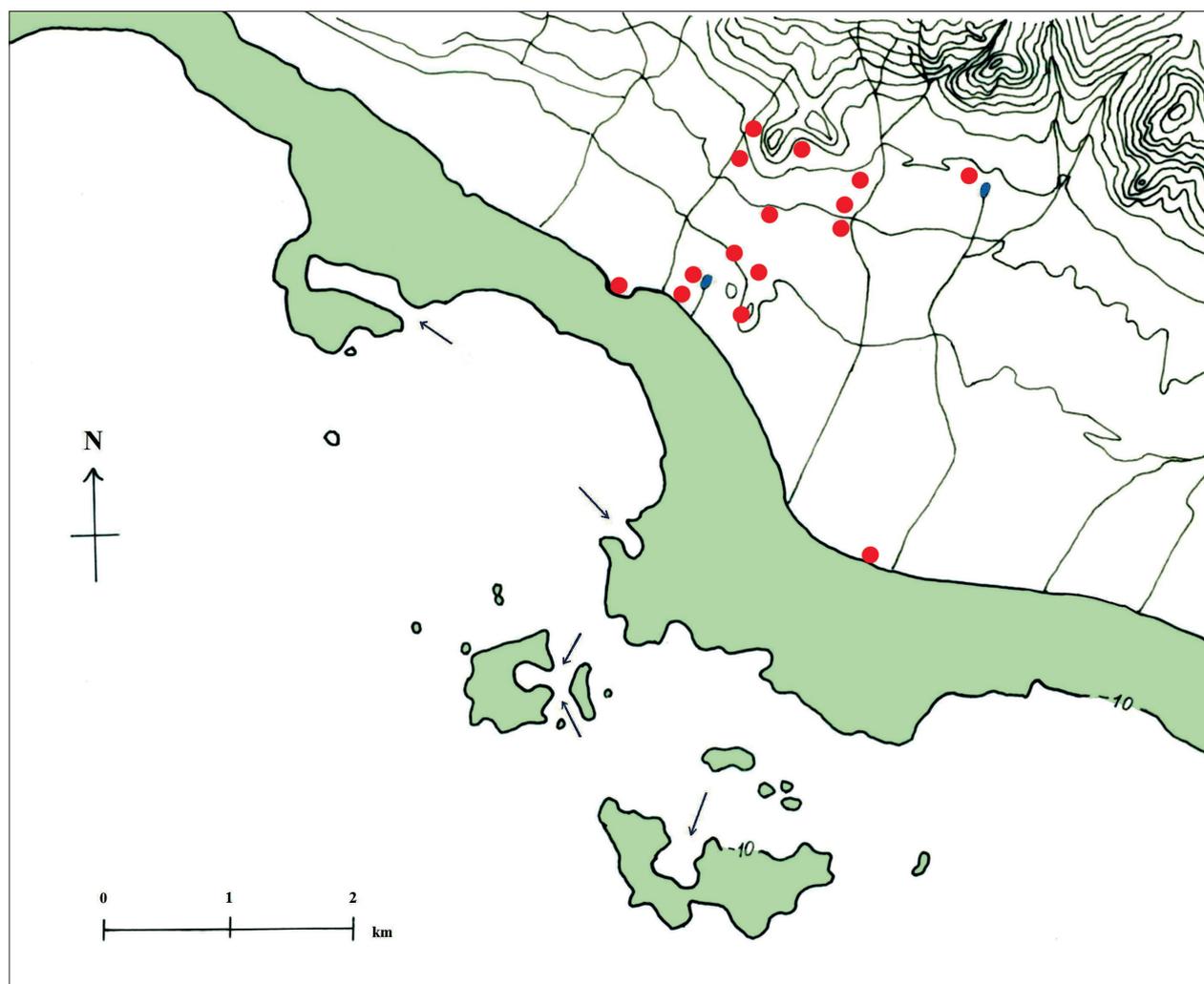
<sup>8</sup> Il grafico che visualizza il sollevamento marino sulle coste dell’Etruria è stato elaborato e gentilmente messi a disposizione dal Dott. Fabrizio Antonioli, ricercatore ENEA; per le ultime acquisizioni sul Mediterraneo centrale LAMBECK *et al.* 2004b, 563-75.

<sup>9</sup> Per gli strumenti rinvenuti sulla spiaggia e come residui nella chiesa paleocristiana ENEI 2008, 107; K. CHRISTOUPOULOU in ENEI 2013a, 156-58.

nel V-IV millennio a.C., in piena epoca neolitica, il territorio, ora giacente tra i -7 e il -9 metri di profondità, risulta emerso e caratterizzato dalla presenza di una linea di costa più avanzata rispetto a quella attuale di almeno 500 metri, davanti al Castello, e da due promontori estesi per oltre 2 km di lunghezza, oggi rispettivamente sommersi dinanzi alla punta di Macchiatonda e alla cittadina balneare di Santa Severa. L'analisi della batimetria indica che in questa fase preistorica i bassi fondali delle odierne Secche di Macchiatonda possono essere ricostruiti come due grandi isole affioranti site subito dinanzi al promontorio, così come altri due isolotti di dimensioni minori emergono dal mare a chiudere verso nord e verso sud lo specchio d'acqua pyrgense, a breve distanza dalla terraferma (Fig. 1).

Nell'insieme sembra delinearsi una morfologia naturale particolarmente predisposta per la nascita e lo sviluppo di punti di approdo protetti da Scirocco e Libeccio. Il profilo frastagliato delle isole più grandi, la presenza di estese formazioni che schermano le principali correnti e proteggono quella che appare come una grande insenatura ben ridossata, creano più che legittimi sospetti sulla possibilità che tali caratteri naturali possano aver svolto un ruolo importante per la nascita di insediamenti costieri intorno ad uno o più luoghi di approdo frequentati fin dalla preistoria.

Ai naviganti di 6500 anni fa, in risalita dalla foce del Tevere verso il nord, le attuali secche di Macchiatonda dovettero apparire come un promontorio emerso che si protendeva nel mare aperto e che inter-



**Fig. 1:** La costa di *Pyrgi* in epoca neolitica (circa 5000 a.C.). In evidenza la linea di costa, le isole emergenti, i siti con ossidiana e materiali ceramici di fase neo-eneolitica (cerchi rossi), i potenziali punti di approdo (freccie).

rompeva bruscamente la monotona linearità della costa piatta, offrendo un punto di riferimento ben visibile dal mare e un ottimo ridosso naturale.

Oltre agli aspetti paleomorfologici, un altro fattore non secondario da valutare per la genesi dell'approdo pyrgense è costituito senza dubbio dalla notevole disponibilità di acque dolci, sorgive e non, facilmente disponibili lungo le antiche spiagge e nell'immediato entroterra. Ancora oggi almeno cinque diversi fossi portano al mare le acque dei Monti della Tolfa alimentati nei tratti finali anche da alcune sorgenti perenni e da altri affioramenti situati quasi a ridosso del bagnasciuga. In particolare vale la pena ricordare la presenza di una ricca vena d'acqua che sorge proprio nelle immediate adiacenze del famoso santuario etrusco, in località Vigna Murata, a breve distanza dalla spiaggia delle Sabbie Nere.<sup>10</sup> È verosimile che si tratti di una sorgente frequentata fin dalla più remota antichità e che abbia rivestito un ruolo non secondario per la scelta del sito da parte della comunità preistorica insediatasi nelle sue vicinanze, e successivamente, in epoca etrusca, per gli usi della città e del grande santuario, sorto in corrispondenza del luogo occupato dall'insediamento preistorico. Significativo a riguardo il recente rinvenimento di numerosi frammenti ceramici in impasto non tornito avvenuto nel terreno sito proprio a ridosso della sorgente, alcuni dei quali inquadrabili in una fase finale dell'età del bronzo e nella prima età del ferro.<sup>11</sup> L'esistenza di un'evidente portualità naturale, favorita dall'antica conformazione della costa e dalla disponibilità di acqua dolce in luoghi molto vicini al mare, sembra ben integrarsi con quanto segnalano i rinvenimenti archeologici di epoca preistorica avvenuti a *Pyrgi* e negli immediati dintorni. Le ricognizioni di superficie effettuate negli ultimi anni nel territorio subito circostante il porto, nell'ambito del progetto *Ager Caeretanus*, hanno condotto all'individuazione di numerosi siti con tracce di frequentazioni che i materiali ceramici e litici inquadrano tra il neolitico e la fine dell'età del bronzo.<sup>12</sup> Nell'area strettamente pyrgense, si registra, oltre ai noti materiali neolitici e dell'età del bronzo a suo tempo recuperati nel corso degli scavi del santuario monumentale, un'inedita frequentazione preistorica proprio sul rilievo, posto a poche centinaia di metri a sud dell'area sacra, dominante un ampio tratto di litorale e la sorgente perenne della Vigna Murata. Purtroppo i materiali pertinenti a tale insediamento risultano molto sparsi e dilavati dagli interventi successivi e dall'intensa attività agricola antica e moderna. Nonostante la dispersione, si riconoscono numerosi frammenti di ceramica in impasto non tornito tra i quali si distingue una presa a bugna forata e una scodella a pareti rettilinee di probabile fattura neo-eneolitica associati ad alcuni elementi attribuibili forse all'età del bronzo e ad un'industria litica a lamelle in selce ed ossidiana. È comunque, soprattutto, la presenza e la distribuzione dei reperti in ossidiana, materiale di sicura provenienza oltremarina, ben attestati e diffusi intorno al porto di *Pyrgi*, che lascia presumere l'arrivo di genti e prodotti via mare e quindi esistenza di un punto di approdo, frequentato dai naviganti a partire almeno dal neolitico medio, del resto, anche ad imbarcazioni preistoriche e non solo etrusche possono essere attribuite alcune delle numerose ancore litiche rinvenute sul fondale.<sup>13</sup>

In conclusione, il quadro paleoambientale ed archeologico che sta emergendo dalle ultime ricerche sembra inizi a gettare nuova luce sulle più remote origini dell'approdo pyrgense. È molto probabile che il porto, famoso dall'epoca etrusca e rimasto in vita per molti secoli, fin quasi ai giorni nostri come canale di ormeggio, sia da considerare la logica continuità, e forse anche l'ultimo ricordo, di uno scalo ben più antico ed articolato, risalente alla preistoria. L'ipotesi che si avanza è che il punto di approdo, posto nell'ambito

<sup>10</sup> Da ultimo sulla sorgente di Vigna Murata in relazione a *Pyrgi* BELELLI MARCHESINI 2001, 397 nota 15.

<sup>11</sup> ENEI 2013a, 318 figg. 8, 9.

<sup>12</sup> Per le presenze preistoriche nell'*Ager Caeretanus*, tra *Pyrgi* e *Alsium* ENEI 2001; ENEI 2006, 101-18; BELARDELLI *et al.* 2007, 67-97.

<sup>13</sup> Alcuni esempi di ancore litiche con foro passante in ENEI 2008, 77, siti 13, 14, 15; 85, sito 32; 102 sito 97; 106, sito 103

di antiche paludi costiere e trasformatosi di continuo nel corso dei secoli a causa del costante innalzamento del mare, sia sempre stato frequentato nel tempo, senza soluzione di continuità, a partire almeno dal V-IV millennio a.C. È lecito ritenere che la nota mancanza di dati archeologici relativi in particolare alla prima età del ferro sia per *Pyrgi* più dovuta alla limitata estensione delle aree indagate nell'abitato, alla casualità dei ritrovamenti, e soprattutto all'avvenuta demolizione di un ampio tratto di costa ad opera del mare, che non ad una reale assenza di vita, nella fase villanoviana, tra il IX e l'VIII secolo a.C. Al riguardo, oltre ai citati materiali affiorati presso la sorgente prossima al santuario, si segnala un frammento di una probabile tazza carenata con decorazioni a baccellature sulla spalla, inquadrabile tra la fine dell'VIII secolo e gli inizi del VII, rinvenuto come residuo in uno strato di epoca augustea, nello scavo della Piazza della Torretta all'interno del Castello di Santa Severa. Il pezzo, insieme ai materiali recuperati presso la sorgente, conferma l'esistenza di una frequentazione nel sito di *Pyrgi* anche nell'ambito della piena e tarda età del ferro.<sup>14</sup> In caso contrario, sarebbe ben difficile comprendere come mai proprio nel punto meglio predisposto dalla natura per la portualità, frequentato dal neolitico alla fine dell'età del bronzo, dove i ceretani strutturarono il loro principale *epineion*, non sia esistito nulla di stabile e di significativo prima degli ultimi anni del VII secolo a.C. In realtà, numerosi indizi inducono a supporre che anche *Pyrgi* sia da inserire nell'elenco della fitta rete di siti marittimi attivi sul mare ceretano non solo a partire dalla prima età del ferro ma con ogni probabilità anche da molto tempo prima. Non è impensabile, del resto, che gli stessi antichi fossero in qualche modo coscienti dell'origine remota dell'insediamento pyrgense che, forse per questo motivo, come nel caso di *Alsium*, viene ricordato di antichissima fondazione pelasgica<sup>15</sup>.

Proprio in relazione alle origini mitistoriche del santuario, potrebbe non essere casuale la sua costruzione avvenuta esattamente in coincidenza con un'area già frequentata da tempi remoti. Del resto l'origine "pelasgica" del santuario di *Pyrgi*, che già gli antichi sentono come un luogo sacro che rimonta a tempi lontani, potrebbe trovare un riferimento concreto e una diretta spiegazione proprio nel sito *religiosus* scelto per la sua costruzione: un luogo che da tempi ancestrali è stato frequentato dagli uomini, dagli antenati, dagli Dei e dagli eroi del mito tra i quali Nanas-Odisseo, accolto da *Agylla* (*Lyc. Alex. sch.* 805) e il lidio Tirreno, nipote o figlio di Eracle.<sup>16</sup>

Le favorevoli condizioni naturali e la indubbia frequentazione preistorica è probabile che abbiano contribuito allo sviluppo e alla prima strutturazione del punto di approdo tra l'età del ferro e il VII secolo a.C., epoca in cui l'etrusca *Caere*, insieme alle altre città dell'Etruria costiera, esercitò il controllo quasi incondizionato del Mar Tirreno.<sup>17</sup> In epoca arcaica e classica *Pyrgi* fu certamente uno dei più importanti scali portuali dell'antica Cerveteri, aperto ai traffici del Mediterraneo, frequentato in particolare da navigatori e commercianti greci e fenici. L'abitato etrusco, con uno schema urbano regolare, orientato nordest-sudovest, si sviluppava intorno al porto e confinava con il vasto santuario, esplorato nel corso degli ultimi cinquanta anni dall'Università di Roma in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica.<sup>18</sup>

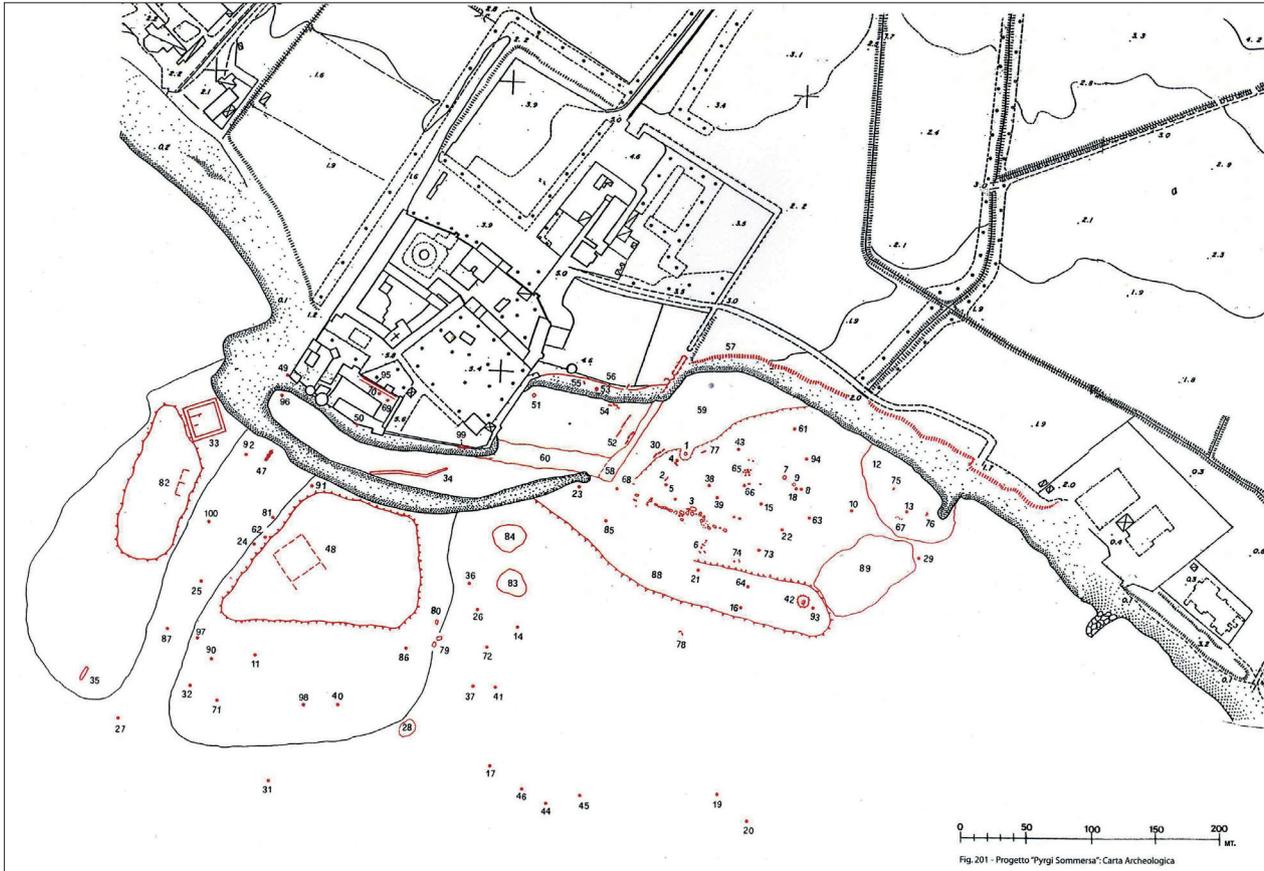
<sup>14</sup> Il frammento è stato visionato dalla Dott.ssa Flavia Trucco che ringrazio per le preziose indicazioni cronologiche.

<sup>15</sup> Per la fondazione pelasgica di *Alsium* e di *Pyrgi* Dion. Hal. 1, 20; Str. 5, 2, 8.

<sup>16</sup> Per l'insediamento di necropoli etrusche su siti abitati nella preistoria ENEI 2001, 57-58. Per le origini mitistoriche del santuario COLONNA 2000, 266, 267, nota 36.

<sup>17</sup> Per la presenza degli Etruschi di Cerveteri nel Tirreno CRISTOFANI 1983, 24 e 119. È forse a questa fase così antica che si riferisce lo scrittore latino Servio quando ricorda *Pyrgi* con i termini *castellum* e *metropolis* degli Etruschi che praticavano la pirateria (Serv. *Aen.* 10, 184). Il centro viene anche definito *epineion* di *Caere* da Strabone, che conferma quindi, l'esistenza di un porto attrezzato (Str. 5, 2, 8) e descritto con il termine *polis* da Ateneo (Athen. 6, 224c).

<sup>18</sup> *Pyrgi* viene soprattutto ricordata dagli antichi come sede di un importante santuario fondato secondo quanto racconta Strabone dal mitico popolo dei Pelasgi (Str. 5, 2, 8), dedicato ad *Eleithyia* sempre a detta di Strabone o a *Leukothea* secondo altri autori (Ps. Arist. 2, 1349b; Ael. *Var. Hist.* 1, 20; Polyæn. *Strateg.* 5, 2, 21). Inoltre, nell'area sacra, secondo la testimonianza di Eliano, era



**Fig. 2:** 'Pyrgi Sommersa': carta archeologica del fondale.

Per la ricostruzione del paesaggio litoraneo di epoca etrusca rivestono notevole importanza le scoperte avvenute nell'ambito delle ricognizioni subacquee condotte negli ultimi anni per la redazione della carta archeologica dei fondali pyrgensi (Fig. 2). In particolare si pone l'attenzione sul rinvenimento dei resti di almeno cinque pozzi a pianta circolare, di diverse dimensioni, avvenuto nel tratto di mare compreso tra il muro poligonale del lato sud-est del *castrum* e la spiaggia antistante il santuario.<sup>19</sup> Tali pozzi, in alcuni casi ancora ben riconoscibili (Carta archeologica siti nn. 1, 4, 7, 101, 112) sono oggi situati a circa 60/70 metri dalla spiaggia, alla profondità massima di 2,5 metri e costituiscono un elemento di certezza per la definizione della linea di costa antica, essendo con ogni probabilità relativi ad abitazioni un tempo esistite nella zona oggi sommersa. I resti visibili sono da attribuire a pozzi scavati nel terreno e foderati in pietra e argilla, in gran parte distrutti dal mare, in origine aventi l'imboccatura diversi metri più in alto della sezione attualmente esposta, da considerarsi molto vicina al fondo. Qualora si tratti di pozzi per la captazione dell'acqua dolce e non di cisterne di raccolta, è indubbio che all'epoca del loro utilizzo dovevano trovarsi ad una discreta distanza dalla battigia. Nell'interno dei pozzi, negli strati di crollo e di riempimento messi in luce dall'erosione, sono presenti numerosi materiali edilizi di I e II fase, ceramiche domestiche, anfore, metalli, ossa animali e carboni. Per quanto riguarda i pozzi nn. 1, 7 e 9, alcuni frammenti in ceramica a vernice nera di epoca romana repubblicana sembrano datare la colmatare delle strutture nell'ambito del III secolo a.C., forse proprio in conseguenza degli eventi che portarono alla deduzione della colonia con la costru-

senza dubbio ospitato anche il culto di Apollo (Ael. *Var. Hist.* 1, 20). Una raccolta delle fonti antiche su Pyrgi in PALLOTTINO *et al.* 1959, 261-63.

<sup>19</sup> Per la carta archeologica del fondale e le schede dei ritrovamenti da ultimo ENEI 2008; per i pozzi etruschi ENEI 2008, 67 sito 1; 69, sito 4; 73 sito 7; 75, sito 9; 104, sito 101.



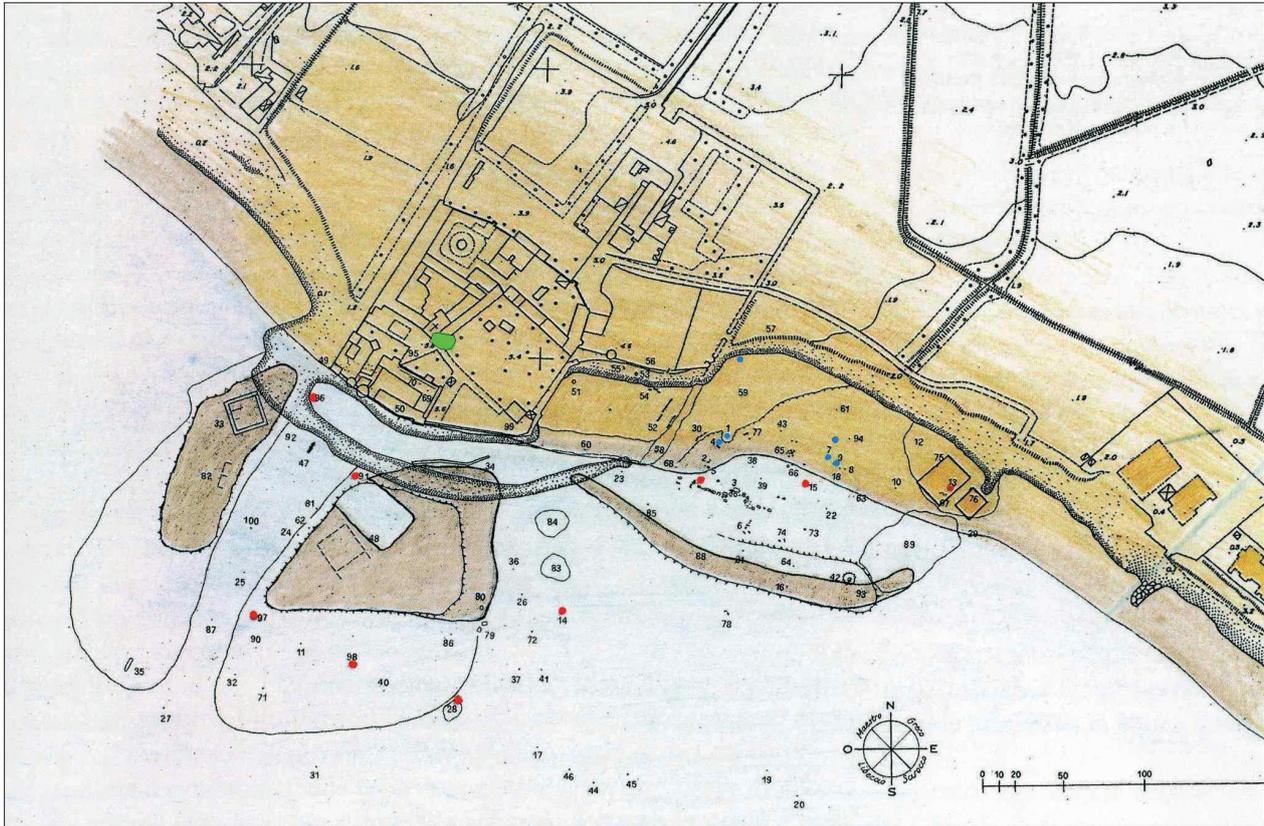
**Fig. 3:** *Pyrgi*: il pozzo 112 con i materiali ceramici affioranti dallo strato di riempimento.

ad una distanza di circa 30-50 metri dalla costa ed alla profondità di 1,50-2,50 metri. Tali aree di macerie sembrano suggerire l'originaria presenza di edifici costruiti in scapoli di pietra e tetti con tegole e coppi, ormai completamente smembrati e demoliti dal mare. Si riconoscono alcuni particolari depositi tra i quali si distingue un mucchio di pietre con alcuni vasi ancora in sito, schiacciati uno sull'altro. Nel tratto di mare indagato a sud del Castello di Santa Severa, all'altezza della foce del fosso del Caolino, i punti fermi costituiti dalla presenza dei pozzi e delle aree di spargimento dei crolli degli edifici descritti, consentono per l'epoca arcaica di ipotizzare con buona certezza una linea di costa più avanzata di oltre 100 metri rispetto a quella attuale. Nella fascia di terreno demolita dal mare dovette esistere un esteso settore di abitato relativo all'insediamento di *Pyrgi* con case costruite con muri di pietra, provviste di pozzi per la raccolta e la captazione dell'acqua, frequentate in un arco di tempo compreso tra il VII secolo a.C. e il III secolo a.C. I reperti presenti nei pozzi e sparsi sul fondale testimoniano la presenza di attività metallurgiche, come nel caso della "metallina" recuperata nel pozzo n. 4 e dei nuclei di ematite presenti tra i vasi del sito n. 18, di attività di macellazione di ovini e suini rintracciabili soprattutto nei riempimenti dei pozzi nn. 1, 7, 112. La presenza di un ricco strumentario di uso domestico costituito da olle, fornelli, bacini, scodelle, piattelli, brocche, anfore e *dolia*, sembra confermare il carattere residenziale e produttivo del quartiere esistito nell'area oggi sommersa. Nella zona più vicina al noto Tempio A del santuario è invece possibile che sorgesse almeno un altro importante edificio, forse di culto, anch'esso edificato in opera quadrata di tufo. Anche la famosa area sacra pyrgense con i suoi due templi monumentali, attraversata da un canale potenzialmente navigabile con piccole imbarcazioni, è probabile che fosse distante dal mare almeno un centinaio di metri ed è altresì probabile che nella zona intermedia, prima della spiaggia, si trovassero altre costruzioni.

Relativamente alla portualità più antica scarseggiano ancora dati sicuri per definire l'esistenza o meno di apprestamenti artificiali di grande entità. È, tuttavia, molto probabile che il primitivo impianto del porto canale, ricavato in un possibile paleoalveo fluviale o all'interno di una depressione paludosa, risalga all'epoca etrusca così come sembrano dimostrare le ancore litiche e i materiali arcaici ivi rinvenuti nel corso

<sup>20</sup> Il santuario e di conseguenza alcuni settori dell'abitato potrebbero essere stati distrutti in occasione degli oscuri eventi che opposero *Caere* a Roma intorno al 273 a.C. come sembrano confermare i materiali rinvenuti negli strati di abbandono. In particolare in relazione all'Area Sacra Sud (COLONNA 1994, 63-115). Per l'abitato etrusco BELELLI MARCHESINI 2001, 395-405. Per i pozzi del Tempio A: COCCOLINI – FOLLIERI 1980, 277-91.

zione del *castrum* e il supposto abbandono di una parte dell'abitato.<sup>20</sup> Anche l'ultimo pozzo di recente scoperta (sito 112), situato molto vicino al pozzo n. 7, già ad una prima analisi dei materiali affioranti dal riempimento, sembra confermare un interro avvenuto nell'ambito del III secolo a.C. (Fig. 3). Sempre in relazione all'epoca etrusca, della quale si è proposta una prima carta di fase relativa al VI e V secolo a.C. (Fig. 4), si è registrata la presenza di ampie zone di fondale cosparse di numerosi materiali ceramici ed edilizi con accumuli di pietrame e frammenti di tegole, lungo l'intera fascia antistante la spiaggia, con particolari concentrazioni



**Fig. 4:** Ipotesi di ricostruzione del porto di *Pyrgi* nella fase etrusca (VI- V secolo a.C.). In marrone le strutture portuali, in arancio l'area occupata dall'abitato con in evidenza i pozzi scoperti sul fondale (cerchi azzurri). I punti rossi indicano le ancore litiche rinvenute sul fondale. Il cerchio verde evidenzia una nuova area di rinvenimento di terrecotte architettoniche di fine VI, V e IV secolo a.C. che indicano la presenza di edifici monumentali anche nell'area occupata in seguito dal *castrum* romano.

delle esplorazioni italo-americane degli anni Settanta nonché i nuovi ritrovamenti di ceramiche e di almeno una metà di un altro ceppo di àncora in pietra. Purtroppo, proprio nel canale, nel corso degli ultimi decenni, molti reperti sono stati rubati o recuperati senza adeguata documentazione e posizionamento. Il probabile uso del canale già nel VII e VI secolo a.C., lascia presumere che anche le due estese massicciate artificiali, site sui lati, siano state effettivamente gettate in epoca etrusca, nell'ambito dei primi lavori di strutturazione dell'approdo. Alla luce delle ultime scoperte di relitti etruschi avvenute lungo le coste provenzali francesi è del resto impossibile non presupporre a *Pyrgi* l'esistenza di strutture portuali adeguate all'ancoraggio di navi da carico di notevole stazza. In particolare il relitto denominato *Grand Ribaud F*, pertinente ad una nave oneraria della fine del VI secolo a.C., lunga più di 25 metri e carica di 800-1000 anfore da vino di chiara provenienza ceretana, testimonia indirettamente l'esistenza di un vero e proprio scalo attrezzato con i relativi servizi a partire perlomeno dall'epoca arcaica.<sup>21</sup> Resta da confermare la possibilità che anche gli apprestamenti portuali di epoca romana, scoperti nell'area immediatamente a sud del castello, possano essere considerati la logica continuità di impianti più antichi anch'essi risalenti all'epoca etrusca. Nell'insieme, per quanto riguarda la portualità, sembra delinearsi l'esistenza di una realtà più complessa ed articolata di quanto fino ad oggi immaginato in cui s'intravede un sostanziale adattamento degli impianti all'antica conformazione naturale della costa, in funzione delle correnti superficiali, dei venti dominanti, delle paludi e dei corsi d'acqua.<sup>22</sup> L'*epineion* cerite è probabile che sia stato dotato di almeno due distinte aree portuali, forse

<sup>21</sup> Per le ultime scoperte di relitti etruschi lungo le coste provenzali francesi di Antibes e Marsiglia LONG – POMEY – SOURISSEAU 2002, in particolare per la nave grande con carico di anfore ceretane detta *Grand Ribaud F*, 55-62.

<sup>22</sup> Sull'utilizzazione del porto canale a partire almeno dal 600 a.C. COLONNA 2000, 257 e nota 16.

tra loro collegate tramite canali, già attive intorno al 600 a.C., organizzate nell'ambito di preesistenti stagni o lagune costiere adattate alle necessità dell'ormeggio, frequentate fin dalla preistoria. Oltre alla probabile darsena del noto porto-canale, protetta in particolare dal vento di Scirocco, si va delineando l'esistenza di un secondo bacino, sito a ridosso dell'antico promontorio, sul lato sud-orientale in direzione del santuario, in un'area naturalmente difesa dal vento di sud-est dall'antica punta di Macchiatonda, molto più avanzata di oggi, e soprattutto dal Libeccio tramite un gigantesco antemurale di pietre di costruzione artificiale. Anche l'ingresso del bacino rivolto a Scirocco potrebbe essere stato ulteriormente schermato da una massicciata di pietre, ormai quasi del tutto demolita dal mare. Vale la pena sottolineare come quest'ultima area portuale venga a trovarsi in stretta relazione topografica con la zona monumentale del santuario, dalla quale dista meno di 200 metri. La presenza del bacino, intuiva a suo tempo dal Canina ed in seguito in qualche modo segnalata dallo Schmiedt, dal Fioravanti e dal Frau,<sup>23</sup> oltre che dall'esistenza degli impianti romani, è resa altamente probabile dalla continuità di frequentazione dello specchio di mare, ridossato rispetto al Castello, anche fino in epoca moderna. Si ricorda a questo proposito il rinvenimento di ceramiche medievali, l'ormeggio e il naufragio delle imbarcazioni destinate allo scarico del minerale di ferro elbano avvenuto a più riprese, per un lungo lasso di tempo tra il XVI e il XVIII secolo, proprio dinanzi al tratto di spiaggia a sud del bastione dove ancora nel XIX secolo approdavano i battelli per caricare il carbone, controllati dai cannoni della "batteria".<sup>24</sup>

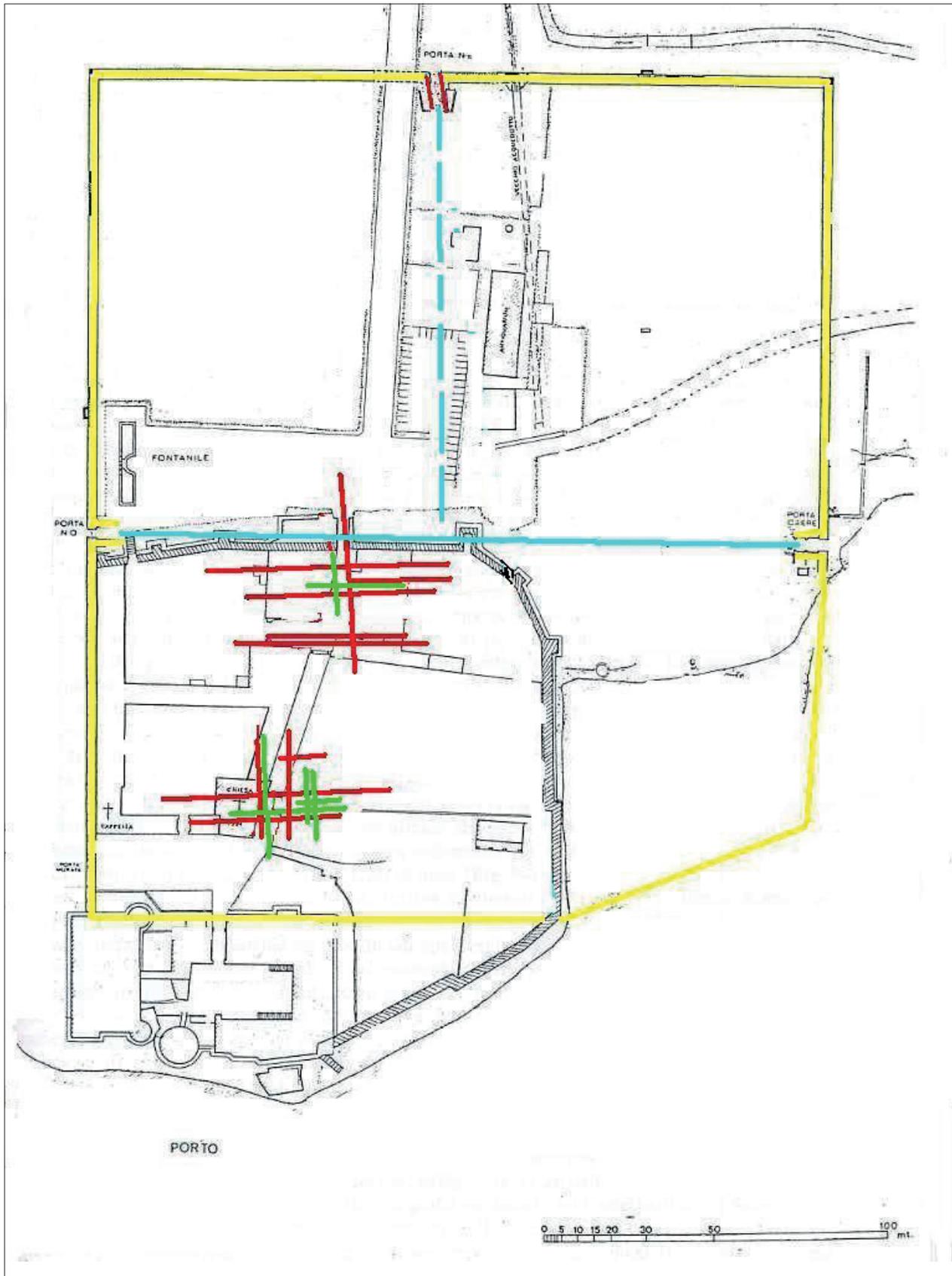
La scoperta, che attende di essere consolidata dal proseguimento delle indagini, viene a colmare un vuoto di conoscenza di grande entità per la ricostruzione della costa e della sua topografia antica. L'area sacra di *Pyrgi* non è più troppo distante dall'approdo ma può finalmente essere considerata contigua ad uno dei bacini di cui si compone lo scalo portuale cerite: in questo modo si rafforza e si conferma a pieno titolo il giusto ruolo di santuario emporico del complesso pyrgense.

Alla luce di queste indicazioni acquistano notevole significato i risultati della prima analisi d'insieme dei livelli etruschi effettuata in tutta l'area archeologica e nel santuario monumentale, lungo le sezioni erose dal mare sulla spiaggia subito a sud del castello e negli scavi eseguiti all'interno del complesso castellano. Le quote dei piani di calpestio di epoca tardo etrusca indicano una maggiore sopraelevazione del settore di città posto sul promontorio dominante il canale portuale rispetto a quella circostante il santuario: una differenza di quota di circa 2 metri. Ai fini della migliore ricostruzione del paesaggio antico si consideri, inoltre, che il livello del mare, rispetto alla fase tardo etrusca, potrebbe essere salito di almeno 1,50 m e che un'ampia fascia dell'abitato antico è stata erosa e sommersa.<sup>25</sup> In base ai dati acquisiti, l'abitato etrusco di *Pyrgi*, nella fase di V-IV secolo a.C., sembra articolarsi intorno ad un nucleo prominente, sopraelevato sul mare di circa quattro metri, basato su un rilievo naturale che permetteva senza dubbio il migliore controllo di un ampio tratto di costa ma soprattutto il presidio dei sottostanti impianti portuali e dell'annesso santuario emporico. E' probabile che anche in questa parte dell'area urbana, leggermente più elevata rispetto ai dintorni, ora compresa nel Castello di Santa Severa, si trovassero importanti edifici pubblici e privati come testimoniano i diversi frammenti di terrecotte architettoniche rinvenuti nel corso degli scavi (Fig. 5). Si tratta di labili ma sicuri indizi della presenza di fabbriche monumentali nella zona oggi attraversata dal viale del Castello, tra il Grande Giardino e l'attuale Chiesa del borgo. In particolare un frammento di bacino

<sup>23</sup> CANINA 1838, 48, tav. I; FIORAVANTI 1972, 48-50; PROTANI – FRAU 1989, 94, tav. XVI.

<sup>24</sup> COLONNA 2000, 257, 258, nota 20.

<sup>25</sup> Prime misurazioni generali delle quote dell'abitato etrusco di *Pyrgi*, tra il santuario e l'area compresa nel successivo castrum romano, sono state effettuate in collaborazione con la Dott.ssa Barbara Belevi nell'estate del 2009. Per il livello marino antico e la morfologia del litorale pirgense tra l'epoca neolitica e quella etrusca da ultimo ENEI 2008, 21-26.



**Fig. 5:** Principali orientamenti delle strutture murarie documentate nell'area del *castrum* di Pyrgi: muri di epoca etrusca (in verde), muri di epoca romana e circuito in opera poligonale (in rosso). In evidenza l'analogo orientamento delle strutture di epoca romana rispetto a quelle di epoca etrusca. In azzurro l'area occupata dal *castrum* alto-medievale.

lustrale decorato a rilievo con scene inerenti il mondo dionisiaco e una piccola coppa votiva con probabile dedica ad APLU, lasciano ipotizzare, per l'epoca tardo etrusca, la possibile esistenza dei relativi luoghi di culto in prossimità dell'area di rinvenimento dei materiali.<sup>26</sup> Appare fin troppo ovvio e scontato che proprio sulla zona più elevata dell'antico insediamento pyrgense, quella che idealmente potrebbe essere considerata l'acropoli della città, sorgessero aree sacre con edifici templari, forse di non secondaria importanza, anche rispetto a quelle presenti nel vicino grande santuario. Non è improbabile che proprio in relazione a queste preesistenti caratteristiche morfologiche e topografiche dell'abitato etrusco, gravitante intorno alla, e soprattutto, sulla dorsale di un leggero promontorio, che proprio tale area sommitale, e non altre, venisse prescelta dai Romani per l'insediamento della colonia marittima grazie a ragioni di evidente interesse strategico e militare. Un intero settore dell'abitato più antico dovette di fatto essere incluso all'interno dell'imponente circuito murario in opera poligonale. Purtroppo, le poche informazioni ricavate dallo scavo dei limitati lembi di stratigrafia descritti ancora non consentono di comprendere fino in fondo e con chiarezza quale fu il destino degli edifici etruschi che finirono compresi nel recinto del *castrum*. È molto probabile che la costruzione delle mura poligonali abbia comportato la sistematica demolizione di interi isolati di case direttamente attraversati dall'opera di fortificazione e dalle relative fasce di rispetto circostanti il pomerium. Viceversa, non è inverosimile che il resto del tessuto abitativo sia stato almeno in parte conservato e di fatto sia rimasto in vita per tutta l'epoca romana, seppure attraverso continui rifacimenti e trasformazioni. A favore di questa ipotesi di continuità, stando a quanto di nostra conoscenza, sembrano testimoniare le dirette sovrapposizioni di strutture murarie romane su quelle etrusche e il conseguente analogo orientamento degli edifici riscontrato quasi ovunque nell'area del *castrum* (Fig. 5). All'interno delle mura della fortezza romana la presenza nel tessuto urbano di questi orientamenti, anomali rispetto al classico schema ortogonale ad assi centrali originanti che caratterizza le colonie marittime medio-repubblicane, nel caso di *Pyrgi* lascia presumere una realtà forse molto differente rispetto a quella sino ad oggi ipotizzata.<sup>27</sup> La cinta muraria del *castrum* potrebbe aver semplicemente fortificato la zona più elevata dell'abitato etrusco dominante il porto, conservando al suo interno parte del tessuto urbano e del patrimonio edilizio preesistente.

### Le ultime scoperte

Nel corso degli ultimi due anni, in occasione delle ricognizioni di controllo, svolte in seguito alle forti mareggiate invernali che hanno scavato il fondale e demolito la sezione del terreno sulla spiaggia, sono state effettuate alcune altre interessanti scoperte che apportano nuovi elementi di conoscenza utili per lo studio e la ricostruzione del paesaggio costiero pyrgense di epoca etrusca.<sup>28</sup> In questa sede si segnalano in particolare due nuove acquisizioni relative al citato fondo di pozzo, sommerso nello specchio di mare situato tra il castello medievale e il santuario etrusco monumentale (Sito 112) e ad un'interessante piano di spiccato di una casa arcaica, affiorato nella sezione che da secoli viene erosa dal mare a ridosso della spiaggia.

In occasione di una ricognizione di controllo è stato possibile riconoscere sul fondale i resti di un nuovo pozzo, oggi situato ad una distanza di circa 68 m dalla battigia, alla profondità di 2,50 m, quasi esattamente dinanzi alla foce del fosso del Caolino (Fig. 6). La struttura (Sito 112 della carta archeologica), messa

<sup>26</sup> ENEI 2013a, 333-34.

<sup>27</sup> Per l'urbanistica della colonia romana di *Pyrgi* cfr. BRANDT 1985, 65-78; VON HESBERG 1985, 142; SOMMELLA 1988, 56, 57, 69, fig. 69.

<sup>28</sup> Le ricognizioni sono state condotte dal Centro Studi Marittimi del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite (GATC) coordinato dal Dott. Stefano Giorgi in collaborazione con lo scrivente e la Dott.ssa Valeria D'Atri della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale.



**Fig. 6:** Pozzo 112. Rilievo dei materiali affioranti al momento della scoperta. In evidenza: 1. Anfora del tipo greco italico; 2. Tegame in rozza terracotta; 3. Vaso a corpo cilindrico con anse laterali in rozza terracotta; 4. Parte inferiore di brocca in rozza terracotta; 5. Fondo rovesciato di una brocca in ceramica acroma; 6. Frammento ligneo; 7. Frammento di osso; 8. Frammenti di pareti e di anse pertinenti a brocche in ceramica acroma; 9. Elementi in piombo.

in luce dall'azione del mare, si presenta a pianta quasi circolare con un diametro di circa 70 cm, con pareti rivestite da un paramento, spesso circa 30 cm, in pietre di varie forme e dimensioni, visibile per un'altezza massima di 35 cm, formato da scapoli sbozzati di calcare, ciottoloni trachitici e rari tufi. Nell'area compresa nel perimetro del pozzo sono stati recuperati numerosi frammenti ceramici, alcune ossa animali e alcuni elementi in piombo di notevole interesse e varia tipologia, giacenti *in situ* in uno strato di riempimento antico, di matrice argillosa di colore scuro, in corso di erosione.<sup>29</sup> La rimozione dei materiali affioranti dalla loro giacitura ha comportato lo scavo di parte dello strato fangoso che li conteneva, per una profondità di circa cm 30, effettuando altre interessanti scoperte relative ad ulteriori frammenti di vasellame, metalli ed elementi lignei ancora ben conservati e riconoscibili. In attesa dell'approfondimento degli studi specifici sui reperti, si fornisce in questa sede una prima informazione sulla scoperta e una descrizione preliminare dei reperti.<sup>30</sup> La documentazione grafica, video e fotografica effettuata in occasione del recupero, insieme alla successiva analisi dei materiali, ha consentito di riconoscere nel deposito la presenza di numerosi oggetti tra i quali spicca un'anfora di tipo greco italico, di probabile produzione magno greca o siciliana, simile alla forma MGS III ma di dimensioni notevolmente ridotte rispetto alla norma (h. 29,5 cm, diam. interno dell'orlo

<sup>29</sup> Il recupero è stato effettuato a due riprese a cura del Centro Studi Marittimi del GATC, dell'Associazione Poseidon e dagli specialisti dell'A.S.S.O.

<sup>30</sup> Le analisi delle presenze paleobotaniche del campione di terreno prelevato sono in corso a cura del Prof. Jaromír Beneš del "Centre for human and plant studies in Europe and Northern Africa in postglacial period" della University of South Bohemia (Repubblica Ceca).

8 cm), ricostruibile per intero da molteplici frammenti (Fig. 7 n. 1). Molto attestate risultano le brocche con almeno 10 diversi esemplari a corpo ovoidale, in ceramica depurata chiara con orlo leggermente ingrossato e anse a bastoncino verticale (Fig. 7 nn. 2, 3), una sola ulteriore brocca risulta realizzata in impasto con orlo svasato e ansa a bastoncino, un tegamello in rozza terracotta con leggera risega sull'orlo per l'alloggiamento del coperchio (Fig. 7 n. 4). Si distingue per la sua forte peculiarità una forma chiusa a corpo cilindrico basso (h 15 cm, diam. orlo 13,5 cm) con ampio fondo piatto, spalla pronunciata, orlo svasato e due anse a nastro verticali (una mancante), impostate tra orlo e parete (Fig. 7 n. 5). Tra i materiali ceramici di particolare interesse per la datazione risulta un attingitoio a corpo cilindrico con orlo svasato e ansa a nastro (h. 13 cm, diam. orlo interno 2,8 cm), in ceramica a vernice nera ma di colore bruno rossiccio per difetti di cottura, interamente ricostruibile, vicino alla forma Morel 5281a, databile nel III secolo a.C.<sup>31</sup> (Fig. 7 n. 6), nello stesso orizzonte cronologico potrebbe essere inserito anche un fondo a disco piatto pertinente ad un vasetto a pareti sottili. I materiali metallici recuperati consistono in 5 elementi in piombo riferibili a due lastrine irregolari, ad una colatura, ad una probabile grappa a sezione quadrangolare con profondi tagli sulla superficie, ad un peso da rete formato da una lastrina rettangolare ripiegata su se stessa lungo l'asse mediano (Fig. 8 nn. 1-5). Dallo strato di fango, insieme al piombo e alle ceramiche, sono riemersi due frammenti di ossa animali di piccolo formato uno dei quali certamente riferibile ad una costola con tracce di macellazione. Infine, di notevole interesse, i frammenti lignei tra i quali spicca un oggetto simile ad un boccale di forma ovoidale con fondo arrotondato, completamente intagliato nel legno, un rocchetto integro di notevoli dimensioni e uno poco più piccolo, molto usurato dall'utilizzo (Fig. 8 nn. 6, 7; fig. 9). Il boccale, in parte ricomposto da vari frammenti, è probabile che fosse una sorta di grande bicchiere ligneo usato per attingere l'acqua del pozzo.<sup>32</sup> Sulla superficie esterna sussistono leggere scanalature forse riferibili all'alloggiamento dell'imbracatura in corda destinata a calare il recipiente e a recuperarlo colmo d'acqua. Nel riempimento del pozzo sono stati rinvenuti altri piccoli frammenti di legni lavorati tra i quali un dischetto circolare molto ben curato e rifinito, provvisto di un foro passante nel mezzo. Un lato dell'oggetto risulta piatto, l'altro conformato in forma conica. Potrebbe trattarsi di una fuseruola o di un elemento decorativo di mobilia (Fig. 8 n. 8). La scoperta nel suo insieme appare di particolare interesse in quanto la posizione del pozzo, oggi sito a quasi 70 metri dalla terraferma, conferma, ormai senza ombra di dubbio, l'avvenuta demolizione ad opera del mare di un ampio settore dell'abitato etrusco di *Pyrgi*. Tra tutti i resti di analoghe strutture fino ad oggi individuati sul fondale si tratta di quella più distante dall'attuale spiaggia, un punto di riferimento certo per la ricostruzione della linea di costa di epoca tardo etrusca, più avanzata di oltre 100 metri rispetto a quella odierna, supponendo che il pozzo si trovasse in origine a soli 20-30 metri di distanza dal mare.<sup>33</sup> Le caratteristiche della deposizione e la tipologia degli oggetti rinvenuti lasciano aperto il dubbio circa l'identificazione del contesto originario di riferimento. Potrebbe trattarsi di un pozzo per la captazione dell'acqua sorgiva e d'infiltrazione che scorre sullo strato di argilla sito a circa 2 metri di profondità al di sotto del piano di calpestio, riempito da oggetti caduti e/o gettati intenzionalmente prima del suo abbandono e del successivo riempimento. Viceversa, la struttura potrebbe essere anche interpretata come un deposito votivo "di obliterazione" intenzionale, effettuato con materiali ben selezionati, come pratica rituale di espiazione, all'atto della chiusura.<sup>34</sup> Le crono-

<sup>31</sup> Vedi tipologia in MOREL 1981, 348, Pl. 161.

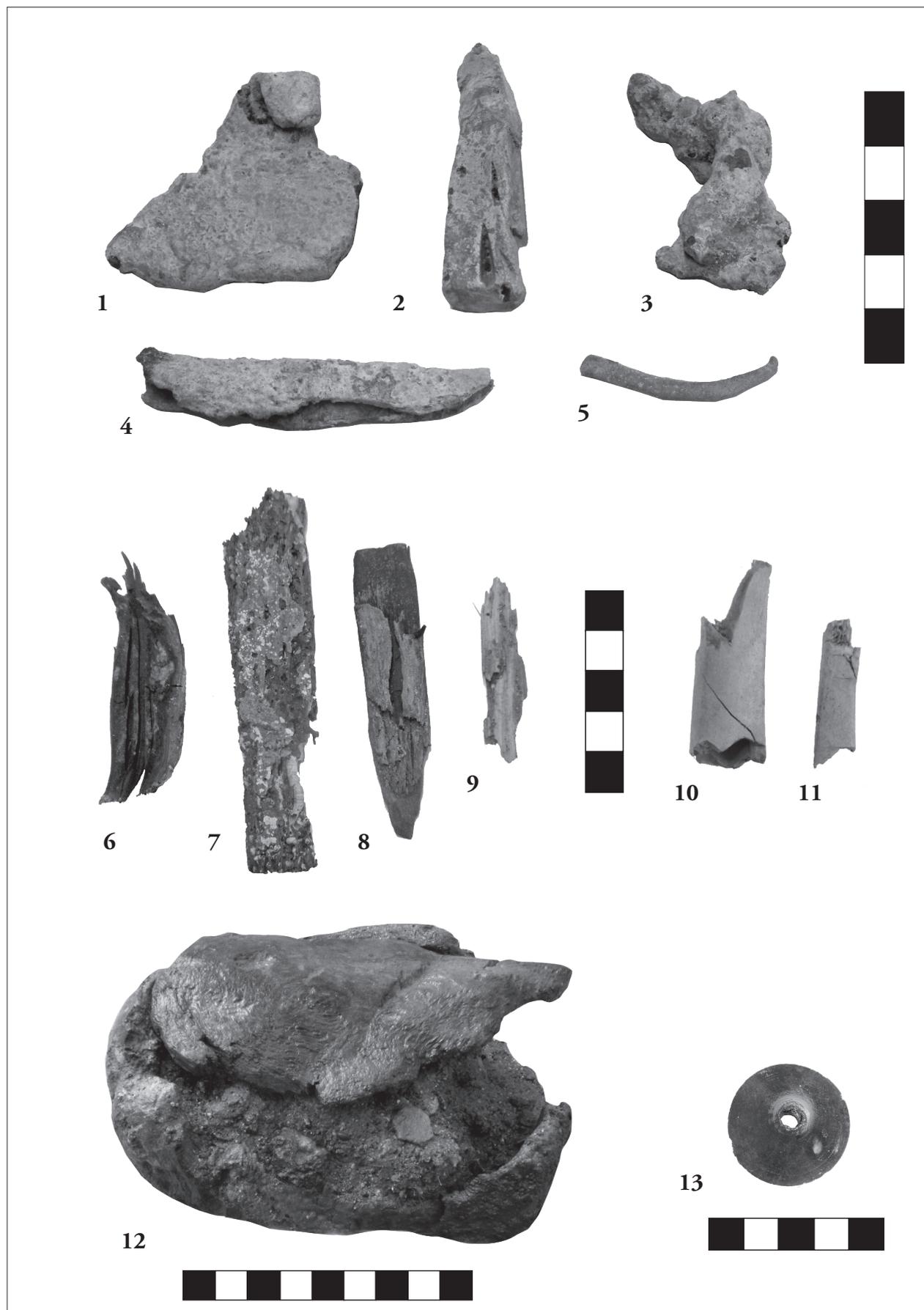
<sup>32</sup> Su restauro e ipotesi di utilizzo dell'oggetto DAVIDDE PETRIAGGI *et al.* 2013, 177-80.

<sup>33</sup> Per la scoperta e la documentazione relativa ad almeno altri 5 pozzi individuati sul fondale pyrgense vedi carta archeologica in ENEI 2008, siti nn. 1, 4, 7, 9, 101, alcuni localizzati ad una distanza massima di circa 60 metri dall'attuale linea di costa.

<sup>34</sup> Per l'ipotesi di un accumulo di obliterazione a carattere votivo AMBROSINI – MICHETTI in BAGLIONE – GENTILI 2013, 128-30. Da ultimo sul tema delle offerte in metallo e della frequentazione tarda del santuario meridionale i contributi di DRAGO TROCCHI e AMBROSINI – MICHETTI in BAGLIONE – GENTILI 2013, 167-94, 123-66.



**Fig 7:** Reperti dal pozzo 112: 1. Anfora di tipo greco italico; 2, 3. Brocche in ceramica acroma 4. Brocca in rozza terracotta; 5. Tegamello in rozza terracotta; 6. Vaso a corpo cilindrico con anse laterali; 7. Attingitoio in ceramica a vernice nera.



**Fig. 8:** Reperti dal pozzo 112: 1-5 elementi in piombo; 6-9 frammenti lignei; 10, 11 frammenti ossei; 12 Recipiente ligneo al momento del recupero; 13. Dischetto ligneo (fuseruola?).

logie indicate dai materiali sembrano datare la chiusura del pozzo nell'ambito dell'epoca romana repubblicana. In particolare la presenza della ceramica a pareti sottili, l'attingitoio a vernice nera, il tegamello e il vaso cilindrico biansato rimandano a contesti inquadrabili nell'ambito del III a.C. È possibile che si tratti di una struttura per la captazione dell'acqua, di epoca tardo etrusca, forse costruita e utilizzata nel IV secolo a.C., chiusa ritualmente in coincidenza o subito dopo la definitiva romanizzazione della città con l'avvenuta deduzione della colonia marittima di *Pyrgi*. Di notevole interesse anche i primi risultati delle indagini paleobotaniche sui campioni di sedimento prelevati nel pozzo e all'interno di due vasi. Si segnala la presenza di fichi, olive, vite vinifera, frumento e prugne.<sup>35</sup>



Fig. 9: Rocchetto in legno dal pozzo 112.

### Un edificio a mattoni crudi di epoca etrusca arcaica sull'attuale battigia

Nel gennaio del 2011, in seguito ad una forte mareggiata che ha raggiunto la sezione del terreno esposta a ridosso della spiaggia, sono apparsi nuovi resti di un edificio di epoca etrusca arcaica di particolare interesse, sia in relazione alle strutture conservate sia per quanto riguarda gli studi in corso per la ricostruzione dell'antica linea di costa.<sup>36</sup> L'opera incessante di demolizione da parte del mare ha messo in luce per breve tempo una stratigrafia nella quale risultavano molto ben visibili i resti di un lungo muro in mattoni crudi, conservato per una lunghezza di 6,20 metri e per un'altezza massima di 70 cm, orientato NO-SE, quasi parallelo all'attuale battigia (Fig. 10). In sezione, presso le due estremità della muratura, erano visibili anche le tracce delle partenze degli altri muri laterali che, ortogonali al primo, spessi circa 60 cm, dovevano delimitare un ambiente originario a probabile pianta rettangolare. All'interno del muro nord, sezionato dall'erosione, risultava riutilizzata una grande àncora litica del tipo a gravità con foro passante, trovata caduta sulla spiaggia in seguito ad una violenta mareggiata. Lo scavo effettuato dal mare ha consentito di leggere con estrema chiarezza i livelli di fondazione e di spiccatto della struttura principale, costruita su un preesistente



Fig. 10: Spiaggia di *Pyrgi*: il piano di spiccatto del muro in mattoni crudi di argilla basato su un solo strato di pietre di fondazione.

deposito argilloso contenente ceramiche in impasto e rari frammenti di bucchero databili nel VII secolo a.C. Tale strato, visibile per soli 30 cm di spessore, è oggi situato quasi al livello del mare, alla base della sezione che raggiunge i 3,60 m di altezza sulla spiaggia. Il muro è costruito con mattoni crudi di argilla di colore marrone chiaro, lunghi fino a 40 cm e spessi 8-10 cm, posti in opera con un legante di argilla grigia che consente di distinguere molto bene un mattone dall'altro e l'insieme della tessitura. La struttura è appoggiata su una fondazione costituita da un solo strato di pietre calcaree e ciottoli fluitati, ben allettati nello strato argilloso

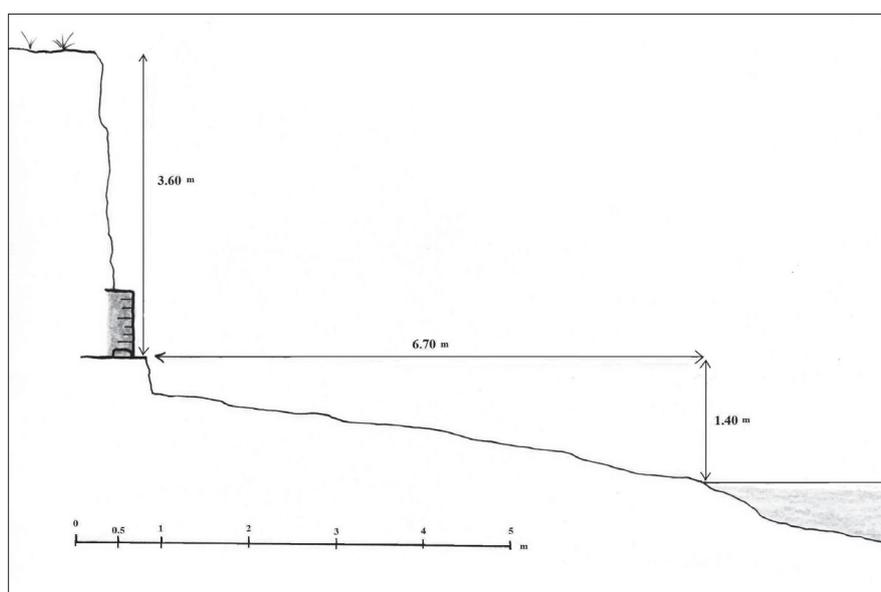
<sup>35</sup> Prime notizie sui reperti paleobotanici in BENEŠ *et al.* 2013, 181-88.

<sup>36</sup> Per lo studio dell'interessante sezione a ridosso della spiaggia in relazione all'abitato di *Pyrgi* da ultimo vedi il contributo di BELELLI MARCHESINI e BAGLIONE – GENTILI 2013, 247-62.

sottostante. Questa fondazione con il relativo piano di spiccato del muro, per la sua posizione stratigrafica, può essere considerata pertinente ad una delle più antiche case dell'abitato di *Pyrgi*, per quanto fino ad oggi noto. I reperti presenti nello strato sottostante costituiscono un terminus post quem certo che, insieme a due frammenti di bucchero sottile rinvenuti nel riempimento della fossa di fondazione del muro, consentono di datare la sua costruzione al più tardi tra la fine del VII secolo a.C. e la prima metà del VI secolo a.C. Il dato cronologico acquista particolare significato se considerato in relazione agli studi in corso per la definizione della linea di costa di epoca etrusca; i resti descritti, con il piano di spiccato del muro di certo coincidente con l'antico piano di calpestio, possono essere considerati un nuovo interessante marker di riferimento per lo studio delle locali variazioni del livello marino. A documentazione del sito sono state eseguite diverse sezioni della stratigrafia, in coincidenza del tratto di circa sei metri interessato dalla presenza del muro in mattoni crudi.<sup>37</sup> Tali misurazioni (Fig. 11) hanno consentito di rilevare la quota del piano di spiccato che risulta essere posto in media a circa 1,40 m più in alto dell'attuale livello del mare, ad una distanza di 6,70 m dal bagnasciuga. La posizione dei resti indica chiaramente che all'epoca della costruzione della struttura il mare doveva trovarsi molto più in basso, di certo ad una discreta distanza dall'edificio che, per sua logica sicurezza, doveva essere collocato a non meno di 3 metri di altezza rispetto alla spiaggia per non essere raggiunto dall'azione delle mareggiate invernali. Alla luce delle misurazioni effettuate e dei dati archeologici disponibili, considerando tre metri sul livello marino la quota minima necessaria per la costruzione in sicurezza di una struttura con murature in mattoni crudi di argilla, si può ragionevolmente supporre un innalzamento minimo del mare di circa 1,60 metri, rispetto all'epoca etrusca arcaica.

Nelle linee generali le nuove informazioni ricavate dall'evidenza archeologica pyrgense sembrano coincidere abbastanza bene con quanto ipotizzato dalle ricerche condotte nell'ultimo decennio in relazione allo studio delle variazioni del livello del mare Tirreno.<sup>38</sup>

I resti del pozzo 112, sommersi nello specchio di mare antistante la foce del fosso del Caolino, e i piani di spiccato del muro di epoca arcaica, tra i più antichi rintracciabili nell'area archeologica, costituiscono



**Fig. 11:** Spiaggia di *Pyrgi*: sezione generale della struttura muraria in mattoni crudi con indicazione del piano di spiccato del muro e della sua posizione rispetto all'attuale livello del mare.

<sup>37</sup> La sezione che si presenta è stata eseguita il 12 gennaio del 2011 con misurazioni del livello marino effettuate intorno alle ore 10.15 con condizione di mare calmo.

<sup>38</sup> Per gli studi sulle variazioni del livello marino LAMBECK *et al.* 2004a, 1567-98; LAMBECK *et al.* 2004b, 563-75; ROVERE *et al.* 2010, 82-91; LAMBECK *et al.* 2011.

senza dubbio interessanti punti di riferimento per la ricostruzione del paesaggio costiero etrusco. Dalla fine del VII secolo a.C. ad oggi, lungo la spiaggia di *Pyrgi*, potrebbe essersi verificato un innalzamento del mare di almeno 1,60 metri; l'ingressione marina conseguente, nel settore compreso tra il Castello di Santa Severa e il santuario etrusco, ha di certo eroso e sommerso oltre 100 metri di costa, un'ampia fascia di terraferma sulla quale sorgevano edifici ed altri impianti provvisti di pozzi i cui resti della loro parte più profonda sono ancora rilevabili sul fondale.

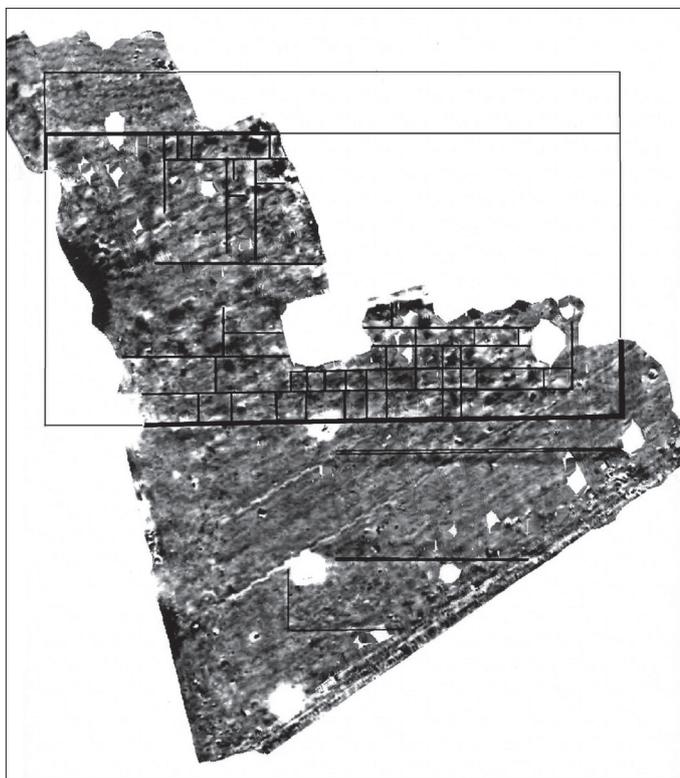
### ***Castrum Novum*: le nuove indagini**

L'impegno della Soprintendenza Archeologia per il Lazio e l'Etruria, del Museo Civico del Comune di Santa Marinella, delle università francesi di Lille 3 e di Amiens e soprattutto dei volontari del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite, attivi a *Castrum Novum* durante tutto l'anno, ha portato a nuove importanti scoperte per la storia e l'archeologia dell'antica colonia romana, sia sulla terraferma che in mare. Grazie alle tante energie profuse, ci si avvia finalmente alla conoscenza di alcuni aspetti topografici e monumentali dell'abitato, fino ad oggi del tutto sconosciuti. Gli scavi iniziano a documentare sul piano archeologico la nascita e la fine dell'insediamento coloniale, vissuto per almeno ottocento anni, tra il III secolo a.C. e il V-VI secolo d.C., gettando nuova luce anche sulle fasi di frequentazione preromane, relative all'età del bronzo e all'epoca etrusca arcaica e tardo arcaica. Sporadici indizi emersi dagli scavi segnalano anche una possibile continuità di vita in epoca altomedievale, ben oltre la fine del mondo antico.

Di notevole importanza, anche in funzione del porto, l'individuazione certa del sito del castrum originario della colonia che le prospezioni magnetometriche, incrociate con quelle georadar e con i risultati dello scavo, consentono finalmente di identificare al di sotto del leggero rilievo affacciato sul mare, antistante il Casale Alibrandi. Si riconosce il perimetro di un'area urbana rettangolare cinta di mura in opera quadrata di scaglia, di almeno 112 x 62 metri, simile come impianto al castrum ostiense a quello di *Pyrgi*, sebbene di dimensioni minori. Una città presumibilmente suddivisa in quattro settori uguali da due assi stradali principali in posizione mediana, corrispondenti alle porte (Fig. 12).

Per la prima volta sono affiorati i resti dei probabili casermaggi del III secolo a.C., collocati nella fascia subito adiacente le mura, emerse per un lungo tratto in tutta la loro grandezza e monumentalità. Un caso più unico che raro nel panorama della conoscenza delle più antiche fasi di vita e di organizzazione interna delle colonie marittime di epoca medio repubblicana.

Sulla sommità del rilievo sono tornati in luce altri interessanti resti, forse identificabili con quelli di un teatro avente una cavea di circa 25 metri di larghezza, che i bolli laterizi sembrano inquadrare in epoca imperiale, a



**Fig. 12:** *Castrum Novum*: risultato della prospezione magnetometrica. Ben visibile il reticolo delle strutture sepolte.



**Fig. 13:** *Castrum Novum*, Settore D II: foto aerea dell'area del probabile teatro.



**Fig. 14:** *Castrum Novum*: i muri radiali pertinenti alla struttura del probabile teatro.



**Fig. 15:** *Castrum Novum*, settore D III: i resti del basolato e degli edifici adiacenti

partire dal II secolo d.C. (Figg. 13, 14). Un frammento di fusto di colonna e numerosi altri pertinenti a lastre di rivestimento testimoniano che l'edificio monumentale, quasi certamente pubblico, doveva essere provvisto di una ricca decorazione marmorea. Molto interessante anche il riuso di grandi blocchi di scaglia, forse provenienti dalla demolizione di tratti delle mura della colonia repubblicana, usati per foderare il cementizio della parete esterna della struttura rivolta verso il mare. Dall'area di questo grande edificio

provengono frammenti di ceramica invetriata che potrebbero documentare una frequentazione di epoca altomedievale della zona sommitale del rilievo castronovano.

Di notevole interesse anche i risultati dello scavo del settore D III, in relazione alla topografia dell'area extraurbana, subito esterna il lato sud della cinta muraria della colonia. L'indagine stratigrafica ha evidenziato la presenza di un'ampia piazza basolata, forse con un lato semicircolare con adiacenti strutture riferibili ad almeno due distinti edifici (Fig. 15).

Fuori dalle mura dell'antica *Castrum Novum*, lungo la costa e in direzione nord, le ricerche sono proseguite sia nell'area del balneum delle Guardiole e del c.d. "Edificio quadrato" (Zona A, settori I, II), sia sulla sezione esposta dal mare per un tratto di almeno trecento metri a ridosso di Capo Linaro (Zona B). In relazione all'"Edificio quadrato", del quale è stata ulteriormente definita la planimetria e scoperte le funzioni di alcuni ambienti, emerge la possibilità che l'area glareata subito antistante il complesso sia da identificare non con la sede stradale dell'*Aurelia vetus* ipotizzata dal Gianfrotta,<sup>39</sup> bensì con un piazzale d'ingresso, posto sul lato dell'asse viario (Fig. 16).

Il vicino impianto termale, pertinente forse ad una *statio marittima* collegata al porto (Zona A settore I), costruito o restaurato, forse tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C., da Marco Clodio Lunense, cos. suff. del 105 d.C.,<sup>40</sup> ha continuato a rivelare una complessa storia edilizia con diversi interventi di

<sup>39</sup> GIANFROTTA 1972, 110-15.

<sup>40</sup> L'avvenuta scoperta nel *balneum* di una *fistula* iscritta sembra attribuire la proprietà del complesso al facoltoso personaggio di epoca traiana (HAACK in ENI 2013a, 5).

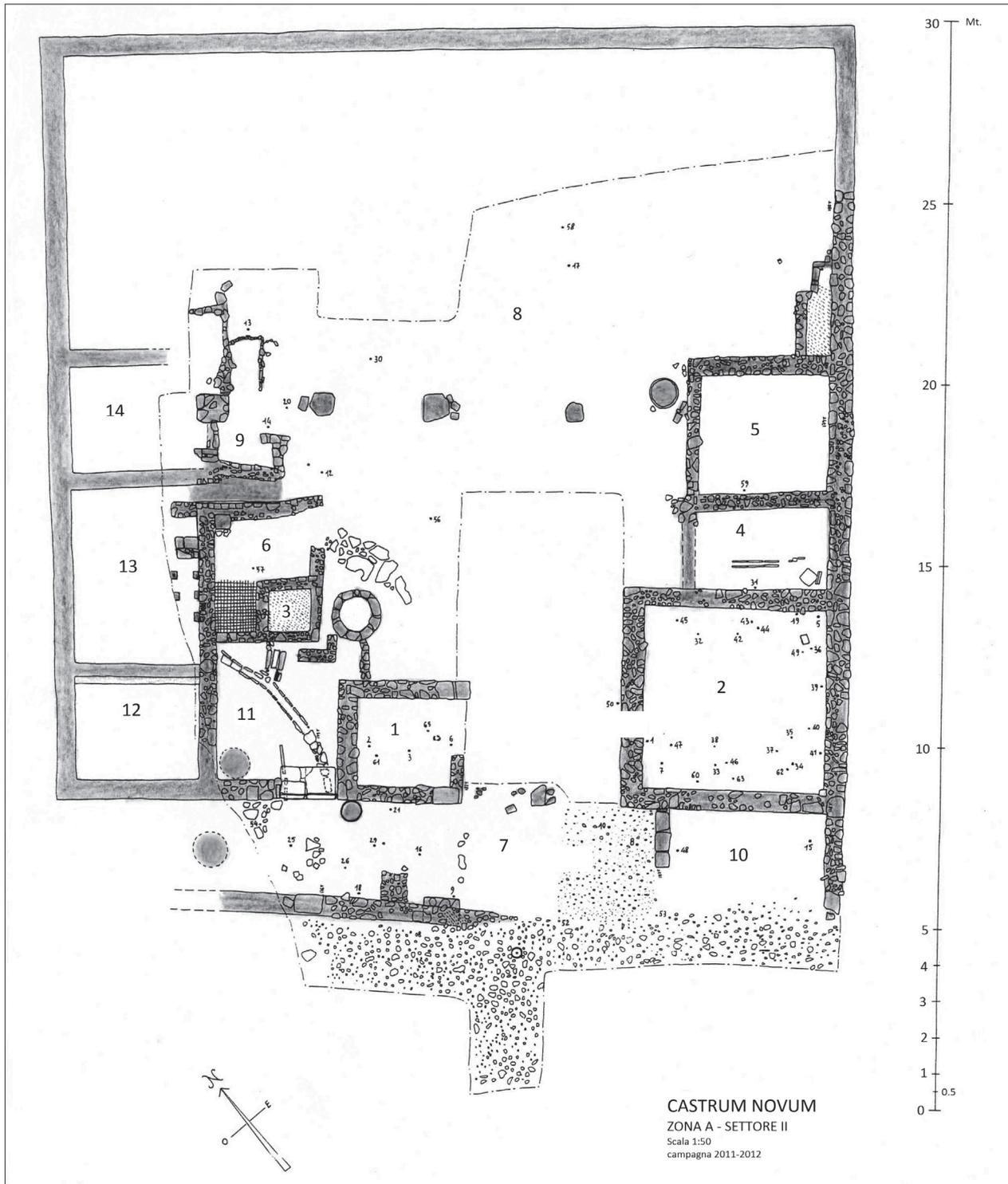


Fig. 16: Castrum Novum: pianta dell'edificio quadrato

rifacimento protrattisi per almeno un secolo (Fig. 17). Lo studio preliminare dei materiali finora rinvenuti conferma l'avvenuto abbandono di entrambi gli edifici extraurbani intorno alla metà del III secolo d.C., forse il *balneum* anche prima dell'“Edificio quadrato”. I dati raccolti segnalano con buona certezza che mentre nell'area urbana di *Castrum Novum*, sulla sommità del rilievo, la vita proseguì per almeno altri duecento anni, così come nella rada portuale, i due complessi subito esterni alla città è probabile che già verso la fine del III secolo dovettero apparire deserti e in totale stato di abbandono: nel caso dell'“Edificio quadrato” riusato per la deposizione di una sepoltura infantile entro anfora. Analogo destino di abbandono e succes-



Fig. 17: Castrum Novum: i resti del balneum delle Guardiole

sivo uso sepolcrale riguarda i resti degli edifici rinvenuti nel 1977 a ridosso della strada che conduce al Casale Alibrandi, le costruzioni affacciate sulla spiaggia antistante la rada portuale e la zona subito a nord della città antica dove le scoperte del 1982 nel fondo Ricci documentano un cospicuo numero di tombe a cappuccina e ad enchitrismos, forse pertinenti ad un settore della necropoli urbana di epoca imperiale e tardo antica.

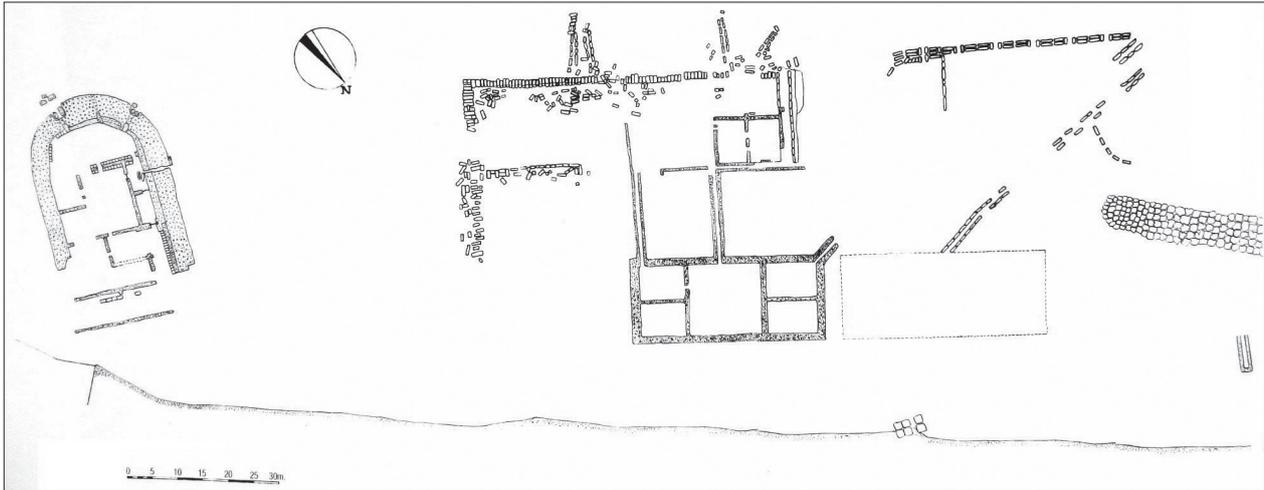
Per quanto riguarda la sezione esposta sulla dall'erosione, al di sotto delle caratteristiche "palafitte", lo studio ha rivelato in forma definitiva la presenza di un'ampia fascia di costruzioni, articolate in vari edifici, comprendenti ambienti residenziali, pavimentati a mosaico con rivestimenti e colonne marmoree e pareti dipinte ad affresco, inseriti

in un tessuto regolare, orientato est-ovest. Tali costruzioni, tra le quali si individuano i resti di probabili ambienti termali, di fogne e condutture d'acqua, si affacciavano direttamente sul mare, di fronte agli impianti di itticultura, con ampia vista sulla rada portuale. In epoca tardo antica l'area, in via di abbandono, venne senza dubbio utilizzata per fini sepolcrali così come testimoniato dai resti di diverse sepolture del tipo a cappuccina presenti nella sezione, alcune delle quali purtroppo scavate in passato dai clandestini.

L'indagine sulla sezione marina ha inoltre confermato la presenza dell'insediamento della prima età del ferro al quale possono essere riferiti vari depositi, tagliati dalle fosse di fondazione delle strutture romane, e un tratto di circa 10 metri di battuto pavimentale, forse identificabile con il piano di calpestio di una capanna o di un'area di lavorazione.<sup>41</sup>

Anche nello specchio di mare antistante la città antica, protetto dal promontorio di Capo Linaro (Zona C), sono proseguiti gli studi e le ricerche sottomarine che, oltre ad approfondire la conoscenza dei fondali e della topografia dell'insediamento prospiciente la spiaggia, hanno riguardato soprattutto le grandi peschiere semisommerse che con la loro notevole estensione occupano un'ampia fascia del litorale. Selle peschiere di *Castrum Novum*, si è concentrata l'attività del Centro Studi Marittimi del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite che ha realizzato una nuova dettagliata documentazione dei complessi, utile per la conoscenza della loro cronologia, dell'antico funzionamento nonché del livello marino in epoca romana. È ormai acquisita la costruzione avvenuta in più fasi a partire dall'epoca repubblicana e la presenza di un lungo antemurale difensivo delle strutture che scherma dal Libeccio la peschiera principale, creando una sorta di darsena protetta funzionale agli impianti. È indubbio che ci si trovi dinanzi ad uno dei più antichi e vasti complessi di peschiere del Mediterraneo (Figg. 18, 19). Le indagini hanno portato alla scoperta di altri interessanti elementi cronologici e strutturali anche nella peschiera absidata che risulta a sua volta protetta da una notevole massicciata di pietre posta a schermare le mareggiate. Interessante anche l'individuazione di un lungo molo semicircolare che dalla terraferma, con una larghezza di circa 8-10 metri, si protrae verso il largo con andamento obliquo per almeno 100 metri. La struttura, ancora in corso di studio, potrebbe essere pertinente alle infrastrutture portuali dell'antico approdo castronovano. I ritrovamenti subacquei relativi a numerosi frammenti di *dolia* avvenuti nel tempo nello specchio di mare antistante le palafitte, segnalano

<sup>41</sup> ASTA – FATUCCI in ENEI 2013a, 44-45.



**Fig. 18:** Planimetria generale delle peschiere di Castrum Novum realizzata da Stefano Giorgi del Centro Studi Marittimi del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite

la probabile presenza di un relitto di una nave doliaria, da identificare, forse, data la sua possente struttura costruttiva, con quello scavato dalla Soprintendenza nel 1996/97 nell'area portuale antica.

Da ultimo, nel corso della campagna di scavi 2015, dopo anni di attesa e di ricognizioni preliminari, nel mese di settembre, è stato finalmente possibile effettuare importanti interventi di recupero e di indagine archeologica nell'area urbana dell'antica *Castrum Novum*, sita sul rilievo dominante la spiaggia e la rada portuale chiusa verso sud dal promontorio di Capo Linaro.

L'area, che raggiunge 10 metri s.l.m., è posta a ridosso della via Aurelia e si estende per alcuni ettari di terreno, oggi incolto, soggetto a vincolo archeologico, miracolosamente scampato all'edilizia selvaggia della seconda metà del Novecento.

Grazie alle ricognizioni sul campo e soprattutto alla prospezione magnetometrica effettuata su larga parte della collina, è stato possibile individuare per la prima volta lo schema del tessuto urbano sepolto, nonché i probabili limiti del *castrum* medio repubblicano, le cui possenti mura sono tornate in luce proprio nella posizione indicata dalla magnetometria.<sup>42</sup>

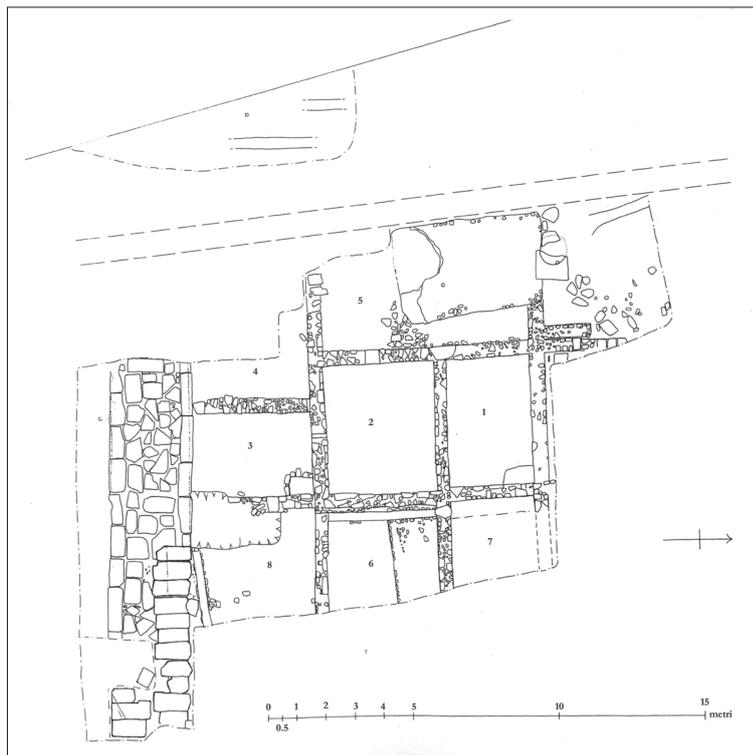
In seguito ad alcuni scavi clandestini che avevano riaperto la cisterna in cementizio e un pozzo a suo tempo indagati, nonché sondato diverse strutture murarie sulla collina, si è deciso di intervenire con scavi di recupero, per verificare le situazioni esposte dagli abusivi e con l'occasione documentare il deposito stratigrafico esistente nell'area.<sup>43</sup>



**Fig. 19:** Le peschiere di Castrum Novum alla foce del fosso delle Guardiole. In evidenza le antiche opere di protezione delle strutture oggi sommerse e i resti di una costruzione in opera quadrata (cerchio rosso)

<sup>42</sup> Per i risultati della prospezione ENEI – POCARDI IN ENEI 2013a, 46-49.

<sup>43</sup> Lo scavo di recupero è stato concordato con la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale e supervisionato dalla Dott.ssa Rossella Zaccagnini, che ringrazio per l'interesse, la disponibilità e gli utili consigli.



**Fig. 20:** Castrum Novum, Settore D I: pianta delle strutture emerse durante gli scavi



**Fig. 21:** Castrum Novum, Settore D I: gli ambienti adiacenti le mura urbane.

tra loro contigui, pertinenti ad un esteso complesso edilizio, edificato nel III secolo a.C., appoggiato direttamente alle mura urbane e vissuto almeno fino al V secolo d.C., articolato, per quanto fino ad oggi noto, in otto ambienti ma certamente molto più esteso (Ambienti 1-8) (Figg. 20, 21).

Notevolmente importante per la storia e lo topografia dell'antica *Castrum Novum* l'avvenuta scoperta delle mura urbane alle quali si appoggia il complesso di ambienti sopradescritto. La fortificazione, segnalata dalle prospezioni magnetometriche del 2011, si presenta di notevoli dimensioni con uno spessore del muro di 2,80-3,00 metri al livello di fondazione.

Lo scavo ha permesso di documentare un tratto di circa 13 m di lunghezza con la relativa stratigrafia di distruzione e di spoglio, antico e moderno. Il muro è costruito con grandi blocchi in pietra di scaglia, disposti a formare filari alternati di opera quadrata posti alternativamente di taglio e di testa. Rimangono in opera i resti di almeno due filari ancora ben riconoscibili (Figg. 22-23).

In conseguenza di quanto detto dal 1 settembre del 2015 sono stati impostati tre saggi di scavo nella fascia di terreno incolto affacciato sul mare, subito adiacente il lato nord della via Aurelia. Le tre aree d'intervento, poste sulla sommità del rilievo, sono state denominate "Settori" (Settori D I, D II, D III) e indagate con metodo stratigrafico.

In questa sede si presenta in specifico quanto emerso dallo scavo nel Settore D I, sito quasi sulla sommità del colle. L'intervento, eseguito dai volontari specializzati del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite (ONLUS) sotto la direzione dello scrivente, è iniziato in seguito ad attività clandestine che avevano riaperto gli scavi della Soprintendenza del 1995 interessando l'interno e l'esterno di una cisterna ipogea in cementizio voltata a botte e un adiacente pozzo con fodera in pietra. Con l'occasione sono stati ripuliti i vecchi scavi e approfondita la documentazione degli stessi. L'ampliamento dell'indagine all'area subito adiacente tali emergenze, per un totale di circa 185 mq, ha portato ad una migliore comprensione del contesto con interessanti nuove scoperte.

Lo scavo ha messo in luce i resti di diversi ambienti a pianta rettangolare,



Fig. 22: Le mura urbane della colonia in direzione del mare



Fig. 23: Le mura del castrum verso l'entroterra.

La tecnica di costruzione prevede la messa in opera di un primo filare di base con faccia a vista posta di taglio verso l'esterno del muro, anche il lato interno risulta formato con blocchi di scaglia messi di taglio però non a vista, controterra. L'interno della struttura è invece costituito da un riempimento realizzato con grandi blocchi di pietraforte di forma irregolare e alcuni di scaglia con uno strato compatto di scarti di lavorazione di pietra e terra rossa tra gli interstizi. L'indagine ha verificato la presenza in coincidenza con il muro di una grande fossa di esplorazione/spogliazione moderna (US 25), forse effettuata durante gli scavi del XVIII secolo o in quelli Ottocenteschi come potrebbero indicare alcuni frammenti di ceramiche invetriate dipinte rinvenuti nel riempimento insieme a numeroso materiale di epoca antica. Tra questo, quasi tutto di epoca romana, si segnala anche la presenza di sporadici reperti di epoca preistorica ed etrusca con ceramica in impasto non tornito, impasto rosso bruno, impasto chiaro sabbioso (bacino), ceramica etrusca a figure rosse, tegole di I e II fase. Molto interessante anche il rinvenimento di una moneta (*Litra* romano campana con probabile datazione alta 312-290 a.C.) avvenuto sul banco naturale in scisti argillosi sul quale è fondato il muro. Tale presenza sui livelli di fondazione della struttura, insieme alle ceramiche a vernice nera presenti nell'area di scavo, sembra confermare la datazione della deduzione coloniale nella prima metà del III secolo a.C., finora attestata solo dalle fonti scritte per l'anno 264 a.C. (Vell. 1, 14, 8).

In relazione alla storia della fortificazione è risultata di indubbio interesse anche la scoperta di una tomba ad *enchytrismos*, posta subito a ridosso del lato esterno delle fondazioni del muro in epoca tardo antica. La sepoltura, ricavata entro un'anfora 'Africana grande' (Tipo Keay IV, T 1/6) tagliata a metà nel senso della lunghezza, ospitava i resti di un bambino di età compresa tra i 9 e i 10 anni, deposto senza corredo, con la testa adagiata all'altezza del collo dell'anfora e gli arti inferiori distesi verso il fondo privo di puntale, coperti da pietre nella parte finale, sporgente all'esterno del contenitore. È molto probabile che nell'area

circostante si trovino altre tombe che segnalano l'avvenuto uso sepolcrale dello spazio subito esterno alla cinta muraria in epoca tardo antica, nel V e forse anche VI secolo d.C.

Alla luce dei dati disponibili, nonostante la limitatezza dell'area indagata e gli scavi appena iniziati, vale la pena fissare alcune novità e ipotesi di lavoro emerse in questo Settore D I già dalla prima campagna di ricerca.

Di notevole interesse la scoperta di un primo tratto del muro di fortificazione che chiudeva l'area urbana della colonia verso sud. Alla struttura difensiva si appoggiano direttamente gli ambienti del vasto complesso edilizio che solo in piccola parte è stato possibile esplorare. In particolare i dati emersi dallo scavo dell'Ambiente 2 confermano con le anfore greco italiche e la ceramica a vernice nera l'avvenuta costruzione del complesso nella prima metà del III secolo a.C., in un momento contemporaneo o di poco successivo all'edificazione delle mura. La prospezione magnetometrica segnala la notevole estensione del fabbricato, formato da numerosi ambienti rettangolari contigui che, organizzati secondo uno schema urbano regolare, occupano, senza apparente soluzione di continuità, una larga fascia a ridosso del lato sud del muro (Fig. 12). Tale sequenza di camere, vicine e regolari, risalente alla fase di fondazione della colonia, è forse da interpretare con i resti degli alloggiamenti dei militari addetti al presidio del *castrum* nel III secolo a.C. Sembra trattarsi di un lungo edificio, un casermaggio, forse articolato in più blocchi edilizi, addossato direttamente alle mura per motivi logistici e di spazio.

La prima analisi delle strutture relative ai probabili ambienti di alloggiamento, in alcuni casi conservate anche fino a più di mezzo metro di altezza sulle riseghe di fondazione, evidenzia l'assenza di ingressi riconoscibili; lungo il perimetro delle stanze non sembrano presenti porte e/o altro genere di accessi dall'esterno. In considerazione di ciò si avanza l'ipotesi che possa trattarsi di vani adibiti a magazzino, privi di porte in quanto accessibili soltanto dall'alto, attraverso apposite scale. In tal caso, almeno per la fase di III secolo a.C., ci si troverebbe di fronte ad un edificio a due livelli con un piano terra utilizzato come dispensa/deposito e un piano rialzato, forse interamente in legno o con muri a graticcio, destinato all'alloggio vero e proprio dei soldati del presidio. Le strutture murarie pertinenti alla fase medio-repubblicana degli ambienti scavati si rivelano costruite secondo la classica tecnica arcaica con muri di base edificati in pietre di scaglia e pietraforte, sbazzate e messe in opera con l'uso di terra argillosa come legante. Alcuni muri, come nel caso dell'Ambiente 2, si conservano fino a 60 cm di altezza ed uno spessore medio di circa 50 cm.

Alla luce di quanto esposto risulta evidente che le mura della colonia marittima di *Castrum Novum* dovettero essere prive dell'*agger*, forse non previsto in ragione del limitato spazio disponibile all'interno della cinta muraria, a causa delle ridotte dimensioni dell'insediamento fortificato.

I dati di scavo rivelano una lunga frequentazione del complesso edilizio adiacente le mura, nonostante i lavori agricoli succedutisi nei secoli abbiano molto compromesso la stratigrafia più recente e la stessa conservazione delle strutture murarie e dei livelli di pavimentazione.

Alcuni degli ambienti risultano oblitterati già in epoca tardo repubblicana - primo imperiale, tramite cospicui riporti di terra e materiali vari (Ambienti 2-5), mentre altri furono ristrutturati con murature in cementizio per proseguire la loro vita fino in epoca tardo imperiale, insieme alla cisterna ipogea e al pozzo (Ambienti 1, 6-8).

Alla fase di vita di epoca tardo repubblicana e imperiale appartengono numerosi materiali rinvenuti sparsi nello strato di *humus* rimescolato dalle arature. Si segnalano molti frammenti di intonaci dipinti di colore rosso, nero, bianco, giallo e verde chiaro, alcuni pertinenti a una o più pareti decorate con un motivo di I stile, a riquadri orizzontali, in leggero rilievo di diversi colori (gialli, neri, rossi, verdi, bianchi), altri con tracce di figure non identificabili, alcune forse floreali, presenti anche cornici in stucco a più listelli sovrapp-

posti. Cospicua anche la presenza di marmi con frammenti di lastrine molto probabilmente riferibili ad una o più decorazioni pavimentali in *opus sectile*, frammenti di lastre (*crustae*) di rivestimento pavimentali e parietali, frammenti scultorei di panneggio e di un trapezoforo a testa di pantera. Insieme agli intonaci e ai marmi la presenza di numerosi frammenti di varie pavimentazioni a mosaico bianco e nero testimonia l'esistenza di ambienti riccamente decorati, presumibilmente appartenuti ad una o più eleganti *domus* insediatesi dall'epoca tardo repubblicana sulle strutture del *castrum*.

Moltissimi i frammenti di tegole, coppi, laterizi (uno con il bollo rettangolare *L(ucius) Antonius / Symfilon* – *CIL XV 821, 1-27; CIL XV 8076* con confronti da Roma e Civitavecchia), ceramica comune da mensa e da fuoco (olle, catini, brocche, *pocula*), alcuni *dolia*, sigillata italiana, sigillata africana, africana da cucina (orli anneriti e patine cenerognole), anfore (Dressel 1, 2/4, 20, africana I e II, *spatia*), pareti sottili, lucerne, vetri, metalli, pedine in pasta vitrea e un dado da gioco. Alcuni pesi da telaio rettangolari e uno circolare con lettere incise, segnalano la presenza di attività di tessitura.

Una matrice in pietra arenaria per la fusione di anelli metallici, forse anelli da vela e/o da pesca, insieme a numerosi nuclei di minerale in ferro e scorie, sparsi nell'*humus* coprente gli ambienti 2, 3, 4, 6, 8 segnalano con certezza l'esistenza di un'attività metallurgica e la presenza dell'officina di un fabbro. Purtroppo resta da definire l'epoca di appartenenza di tali resti. Potrebbe essere significativo al riguardo il rinvenimento di diverse scorie di lavorazione nel riempimento e sul fondo della vaschetta rettangolare sita nell'Ambiente 3, riferibile alla fase di epoca repubblicana.

Tra i materiali che documentano l'ultimo periodo di vita del complesso abitativo si segnala la presenza di prodotti in sigillata africana D1 e D2 decorata a stampo con motivi vegetali stilizzati, rami di palma, motivi geometrici con cerchi concentrici dentellati. Sono ben attestate le forme Hayes 61, 67, 68, 91A/B, lucerne, anfore e diverse monete di epoca tardo antica databili nel IV e V secolo, con particolare concentrazione nel periodo compreso tra il 350 e il 500 d.C.<sup>44</sup> Tra queste di particolare interesse alcuni *folles* emessi dall'imperatore Valentiniano III tra il 425 e il 455 d.C. e soprattutto un mezzo *folles* bizantino dell'imperatore Giustino II, databile tra il 565 e il 578 d.C. Quest'ultima moneta, purtroppo ad oggi quasi isolata nel contesto, attesta in ogni caso una frequentazione, seppure sporadica, dell'area urbana ancora nel VI secolo d.C., forse in coincidenza e subito dopo l'epoca delle guerre greco-gotiche che videro l'antico litorale cereetano fino a *Centumcellae* aspramente conteso tra gli eserciti goti e bizantini.<sup>45</sup>

Sulla base dei dati ad oggi disponibili possiamo affermare con buona sicurezza che la città di *Castrum Novum* e il suo porto siano rimasti ancora attivi e frequentati per tutto il IV secolo d.C. e che soltanto nel secolo successivo sia iniziato l'abbandono, già segnalato da Rutilio Namaziano intorno al 416 d.C., ma reso definitivo soltanto verso al fine del secolo.<sup>46</sup> Resta da verificare la possibilità che in un ristretto settore dell'abitato, la zona più elevata sul mare, coincidente con i resti del probabile teatro (Settore D II), possa esserci stata una continuità di vita o altro genere di frequentazioni nel VI secolo e forse anche nei seguenti, fino all'alto Medioevo. Questa possibilità è indiziata dal ritrovamento nell'area della ricordata moneta bizantina di Giustino II e di alcuni sporadici frammenti di ceramica a vetrina pesante.

<sup>44</sup> Per la sigillata africana sono presenti le forme in *ATLANTE* Hayes 61 n. 1. tav. XXXV, Hayes 67 n. 10 tav. XXVII, Hayes 68 n. 4 tav. LV, Hayes 91 tav. XLVIII; decorazioni a stampo tipo n. 32 tav. LVI (a), n. 114 tav. LVII (b), n. 137 tav. LVIII (a), n. 32 tav. LXVI; per le Lucerne si segnala il tipo *ATLANTE* VIII C2d.

<sup>45</sup> Procop. *b. Goth.* 3, 13, 32-39; 7, 7, 17-19; Agath. *Hist.* 1c, 11; sulla presenza bizantina tra *Alsium*, *Pyrgi* e *Centumcellae* da ultimo ENEI 2013a, 349, 350.

<sup>46</sup> Rut. *Nam.* 1, 231-235. Rispetto a quanto fino ad oggi creduto l'esistenza del centro abitato di *Castrum Novum* è ora documentata almeno fino alla seconda metà/fine del V secolo. Secondo il BASTIANELLI la città sarebbe scomparsa nel IV.

Particolari riflessioni e ulteriori studi merita il rinvenimento di reperti riferibili ad epoche anteriori alla deduzione della colonia, avvenuta nella prima metà del III secolo a.C. Materiali di epoca etrusca e pre-protostorica iniziano a documentare con buona certezza la frequentazione della sommità del rilievo di *Castrum Novum* in epoca preromana.

Grande interesse ha suscitato il ritrovamento, sebbene ancora sporadico, di ceramiche residue di epoca etrusca arcaica tra le quali si segnalano olle, un bacino e un *dolium* in impasto rosso bruno, un frammento di ansa di *kotyle/kylix* e un probabile *kyathos* in bucchero, orli di bacini in impasto chiaro sabbioso con orlo a fascia, alcuni frammenti di ceramica etrusca a figure rosse, tegole in impasto di Ia e IIa fase e una moneta punica in bronzo. Il recupero di detti materiali, inquadrabili tra il VI e il IV secolo a.C., insieme a quelli rinvenuti nell'area subito extraurbana dell'edificio quadrato,<sup>47</sup> lascia ipotizzare che anche nel caso di *Castrum Novum* la colonia romana sia stata collocata su un sito etrusco preesistente, a controllo della rada portuale e di un punto di approdo d'interesse strategico, utilizzato da secoli.

Molto interessante appare, quindi, la frequentazione etrusca anche sul colle: una presenza preromana che fino ad oggi era stata ben documentata solo dai ritrovamenti subacquei avvenuti nello specchio d'acqua protetto dal Capo Linaro, di certo utilizzato come riparo e punto di approdo in epoca arcaica.<sup>48</sup> I materiali che iniziano ora ad emergere anche sulla terraferma, proprio nell'area occupata dal *castrum* romano, consentono di poter ragionevolmente ipotizzare l'esistenza di un insediamento costiero attivo già in epoca etrusca, sito a ridosso della rada portuale, necessario per ovvi motivi di controllo, di assistenza e di gestione delle attività marittime. Si rafforza l'ipotesi che anche nel caso di *Castrum Novum*, così come in quelli di *Pyrgi* e di *Alsium*, la colonia romana sia stata dedotta esattamente sul luogo di un preesistente scalo portuale ceretano al quale potrebbero aver fatto riferimento più o meno direttamente i versi di Rutilio Namaziano che giungendo a *Castrum Novum* ne ricorda l'antico nome di *Castrum Inui* "cancellato dal tempo".<sup>49</sup>

La scelta strategica di dedurre la colonia in coincidenza di un punto di approdo etrusco per il controllo del litorale all'inizio della prima guerra punica, sembra rientrare molto bene nella logica delle deduzioni coloniali marittime del III secolo nell'ex litorale cerite e non solo.<sup>50</sup>

Prima ancora dell'epoca etrusca il rilievo risulta già frequentato. Durante lo scavo sono stati rinvenuti numerosi frammenti di ceramiche in impasto non tornito, alcuni con tracce di lucidatura a stecca (olle, scodelle, fornello, doli), ritrovati sparsi su tutta l'area esplorata, nella terra rimossa dalle arature (US 0). Tali materiali, alcuni dei quali possono forse essere datati nell'età del bronzo, recente e/o finale, indicano con certezza l'esistenza di un insediamento pre-protostorico situato anche sull'altura di *Castrum Novum* e non solo a ridosso della spiaggia, come finora noto.<sup>51</sup> La frequentazione dell'area rimonta quindi almeno alla seconda metà/fine del II millennio a.C., ai tempi mitici in cui il dio silvestre Inuo doveva essere ancora il signore delle grandi foreste che si affacciavano sul mare.

<sup>47</sup> Per le prime notizie di ritrovamenti di materiali arcaici nell'edificio quadrato ENEI 2013b, 23.

<sup>48</sup> Per i ritrovamenti subacquei di epoca etrusca arcaica nell'area portuale castronovana ENEI 2013b, 72-74.

<sup>49</sup> Rut. Nam. 1, 231-235.

<sup>50</sup> Per le colonie di diritto romano e sul sistema difensivo costiero del IV e III secolo a.C. da ultimo JAIA 2014, 475-89.

<sup>51</sup> BARBARELLI 1956, 480; BELARDELLI *et al.* 2006, 49; da ultimo ASTA – FATUCCI in ENEI 2013a, 44, 45.

### Bibliografia

AMBROSINI – MICHETTI 2013 = L. AMBROSINI – L.M. MICHETTI, 'L'ultima frequentazione del Santuario Meridionale: testimonianze dai contesti', in BAGLIONE – GENTILI 2013, 128-30.

ASTA – FATUCCI 2013 = V. ASTA – M. FATUCCI, 'Le presenze pre-protostoriche: un insediamento produttivo costiero dell'età del ferro', in ENEI 2013, 44-45.

ATLANTE = *Atlante delle forme ceramiche I: ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1981.

BAGLIONE – GENTILI 2013 = M.P. BAGLIONE – M.D. GENTILI (cur.), *Riflessioni su Pyrgi: scavi e ricerche nelle aree del santuario*, Roma: "L'Erma" di Bretschneider, 2013.

BELARDELLI *et al.* 2007 = C. BELARDELLI – M. ANGLE – F. DI GENNARO – F. TRUCCO, *Repertorio dei siti protostorici del Lazio: province di Roma, Viterbo e Frosinone*, Borgo San Lorenzo (FI): All'Insegna del Giglio, 2007.

BELELLI MARCHESINI 2001 = B. BELELLI MARCHESINI, 'L'abitato costiero di Pyrgi: osservazioni sull'impianto urbanistico e sugli aspetti edilizi', in J. RASMUS BRANDT – L. KARLSSON (eds.), *From Huts to Houses. Transformations of Ancient Societies. Proceedings of an International Seminar organized by the Norwegian and Swedish institutes in Rome, 21-24 September 1997*, Stockholm: Paul Åströms Förlag, 2001, 395-405.

BARBARANELLI 1956 = F. BARBARANELLI, 'Villaggi villanoviani dell'Etruria meridionale marittima', *Boll.Pal. It.* 65: 455-89.

BELELLI MARCHESINI 2013 = B. BELELLI MARCHESINI, 'Considerazioni sull'abitato etrusco di Pyrgi', in BAGLIONE – GENTILI 2013, 248-62.

BENEŠ *et al.* 2014 = J. BENEŠ – K. KODÝDKOVÁ – V. KOMÁRKOVÁ – K. PAČÍKOVÁ, 'Pilot archaeobotanical analysis of the sediment the well 112 in Pyrgi, Santa Severa', *Archaeologia Maritima Mediterranea* 10: 181-88.

BRANDT 1985 = J.R. BRANDT, 'Ostia, Minturno, Pyrgi: the planning of three Roman colonies', *AAAH* 5: 65-78.

BRUSADIN LAPLACE – PATRIZI MONTORO 1977-1982 = D. BRUSADIN LAPLACE – S. PATRIZI MONTORO, 'L'imbarcazione monossile della necropoli del Caolino al Sasso di Furbara', *Origini* 11: 355-411.

CANINA 1838 = L. CANINA, *Descrizione di Cere antica*, Roma 1838.

CAULI – CECCARELLI 1997 = F. CAULI – W. CECCARELLI, *Macchiatonda: una riserva sulla costa degli Etruschi*, Roma: Edizioni Cine Teulada, 1997.

CHRISTOPOULOU 2013 = K. CHRISTOPOULOU, 'Alcuni strumenti preistorici dallo scavo della Chiesa', in ENEI 2013: 156-58.

COCCOLINI – FOLLIERI 1980 = G. COCCOLINI – M. FOLLIERI, 'I legni dei pozzi del Tempio A nel santuario etrusco di Pyrgi', *SE* 48: 277-91.

COLONNA 1970 = G. COLONNA, 'Pyrgi: scavi del santuario etrusco (1959-1967)', *NSA Suppl.* 2, 1-2, Roma: Accademia nazionale dei Lincei, 1970.

COLONNA 1981 = G. COLONNA, 'La dea di Pyrgi. Bilancio aggiornato dei dati archeologici', in A. NEPPI MODONA – F. PRAYON, *Akten des Kolloquium zum Thema "Die Göttin von Pyrgi"*. *Archäologische, linguistische und religionsgeschichtliche Aspekte*, Tübingen, 16-17 Januar 1979, Firenze: L.S. Olschki, 1981, 13-34.

COLONNA 1994 = G. COLONNA, 'Altari e sacelli dell'area sud di Pyrgi dopo otto anni di ricerca, *RPAA* 14: 63-115.

COLONNA 2000 = G. COLONNA, 'Il santuario di Pyrgi dalle origini mitistoriche agli altorilievi frontonali dei Sette e di Leucotea', *Scienze dell'Antichità* 10: 251-336.

CRISTOFANI 1983 = M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi del mare*, Milano: Longanesi, 1983.

DAVIDDE PETRIAGGI *et al.* 2014 = B. DAVIDDE PETRIAGGI – A. DI GIOVANNI – G. GALOTTA, 'Analisi e trattamento conservativo del contenitore ligneo proveniente dallo scavo del pozzo etrusco sommerso n. 112 (Pyrgi)', *Archaeologia Maritima Mediterranea* 10: 176-80.

DRAGO TROCCOLI 2013 = L. DRAGO TROCCOLI, 'Le offerte in metallo: riflessioni preliminari sugli aspetti formali, ponderali ed economici', in BAGLIONE – GENTILI 2013, 167-94.

ENEI 1998 = F. ENEI, 'La necropoli etrusca di Pian Sultano: nuove scoperte ed acquisizioni', *Quaderni del Museo Civico di Tolfa* 1: 179-93.

ENEI 2001 = F. ENEI, *Progetto Ager Caeretanus: il litorale di Alsium, ricognizioni archeologiche nel territorio dei comuni di Ladispoli, Cerveteri e Fiumicino (Alsium, Caere, ad Turres, Ceri)*, Santa Marinella, s. n. 2001.

ENEI 2006 = F. ENEI, 'Contributo alla tutela dei paesaggi costieri dell'antico Ager Caeretanus: le presenze archeologiche tra Torre Flavia e Santa Severa, in C. BATTISTI, *La Palude di Torre Flavia*, Roma: Gangemi 2006, 101-18.

ENEI 2008 = F. ENEI, *Pyrgi sommersa: ricognizioni archeologiche subacquee nel porto dell'antica Caere*, S. Marinella, s. n. 2008.

ENEI 2011 = F. ENEI, 'Alle origini del porto etrusco di Pyrgi', *Archaeologia Maritima Mediterranea* 8: 14-28.

ENEI 2013a = F. ENEI (cur.), *Santa Severa tra leggenda e realtà storica. Pyrgi e il Castello di Santa Severa alla luce delle recenti scoperte*, Grotte di Castro: Ceccarelli editore 2013.

ENEI 2013b = F. ENEI (cur.), *Castrum Novum: storia e archeologia di una colonia romana nel territorio di Santa Marinella*, Acquapendente, s. n. 2013.

ENEI – POCCARDI 2013 = F. ENEI – G. POCCARDI, 'Le indagini magnetometriche sull'area della città antica: le prime immagini dell'abitato sepolto di Castrum Novum', in ENEI 2013, 46-49.

FIORAVANTI 1972 = A. FIORAVANTI, 'I porti di Caere', *Archeologia* 10: 48-50.

GIANFROTTA 1972 = P.A. GIANFROTTA, *Castrum Novum (Forma Italiae, Regio VII)*, Roma: De Luca 1972.

HAACK 2013 = M.L. HAACK, 'Il materiale iscritto', in ENEI 2013, 5.

JAIA 2014 = A. JAIA, *Le colonie di diritto romano. Considerazioni sul sistema difensivo costiero tra IV e III secolo a.C.*, in *Mura di legno, mura di terra e mura di pietre: fortificazioni nel Mediterraneo antico. Atti del convegno internazionale, Sapienza Università di Roma 7-9 maggio 2012*, Roma: Quasar 2014, 475-89.

LAMBECK *et al.* 2004a = K. LAMBECK – F. ANTONIOLI – A. PURCELL – S. SILENZI, 'Sea-level change along the Italian coast for the past 10.000 yr', *Quaternary Science Reviews* 23: 1567-98.

LAMBECK *et al.* 2004b = K. LAMBECK – A. ANZIDEI – F. ANTONIOLI – A. BENINI – A. ESPOSITO, 'Sea level in Roman time in the Central Mediterranean and implications for recent change', *Earth and Planetary Science Letters* 224: 563-75.

LAMBECK *et al.* 2011 = K. LAMBECK – F. ANTONIOLI – M. ANZIDEI – L. FERRANTI – G. LEONI – G. SCICCHITANO – S. SILENZI, ‘Sea level change along the Italian coast during the Holocene and projections for the future’, *Quaternary International* 232: 250-57.

LONG – POMEY – SOURISSEAU 2002 = L. LONG – P. POMEY – J.C. SOURISSEAU, *Les Etrusques en mer : épaves d’Antibes à Marseille*, Aix-en-Provence – Marseille: Edisud – Musées de Marseille, 2002.

MANTERO – BELELLI 1991 = D. MANTERO – B. BELELLI, ‘Santa Marinella (Roma): riserva Regionale Naturale di Macchiatonda, testimonianze archeologiche’, *Boll.Arch.* 9: 41-5.

MOREL 1981 = J.-P. MOREL, *Ceramique campanienne: les formes*, Rome: École française de Rome, 1981.

PALLOTTINO *et al.* 1959 = M. PALLOTTINO, ‘Santa Severa (Roma): scavi e ricerche nel sito dell’antica Pyrgi’, *NSA*: 143-263.

PROTANI – FRAU 1989 = V. PROTANI – B. FRAU, *Pyrgi e il Castello di Santa Severa*, Roma: Gruppo Archeologico Romano 1989.

ROVERE *et al.* 2010 = A. ROVERE – F. ANTONIOLI – F. ENEI – S. GIORGI, ‘Relative sea level change of the archaeological site of Pyrgi (Santa Severa, Roma) during the last seven millennia’, *Quaternary International* 232: 82-91.

SCHMIEDT 1972 = G. SCHMIEDT, *Il livello antico del Mar Tirreno: testimonianze dei resti archeologici*, Firenze: L.S. Olschki, 1972.

SOMMELLA 1988 = P. SOMMELLA, *Italia antica: l’urbanistica romana*, Roma: Jouvence, 1988.

TYKOT 1996 = R.H. TYKOT, ‘Obsidian Procurement and Distribution in the Central and Western Mediterranean’, *JMA* 9: 39-82.

VON HESBERG 1985 = H. VON HESBERG, ‘Zur Plangestaltung der Coloniae Maritimae’, *MDAI(R)* 92: 237-48.